RELATIONE

DELLA FELICE MORTE DI CINQVE RELIGIOSI DELLA COMPAGNIA DI GIESV,

Et di alcuni altri secolari ammazzati da'Gentili per la fede nell'India Orientale l'anno 1583.

Cauata da vna del P. Alessandro Valignano Prouinciale dell'India per il P. Generale della Compagnia di Giesu data in Goa alli 28. di Dicembre dell'istesso anno.

IN questa darò ragguaglio alla Paternità Vostra della gloriosa corona, la quale hanno conseguita i carissimi & benedetti Padri nostri Ridolfo Acquauiua, Alfonso Pacecco, Antonio Francesco, Pietro Berno, & il fratello Francesco Aragna, offerendo le loro vite per amor di Giesu Christo Signor nostro, & per l'accrescimento di sua santa fede, i quali furono alli 15. di Luglio di quest'anno 1583. ammazzati crudelmente per mano de'Gentili, che sono nelle Terre di Salsete, per questa sola causa che i Padri procurauano la conuersione de gl'infedeli, & la destruttione de' tempij de gl'Idoli. E Salsete quasi

peninsola in terraferma distinta dall'Isola di Goa per vn braccio di mare lontana da questa Città di Goa tre leghe, ha di circuito intorno à venti miglia, & confina col Regno dell'Idalcan potente Re Mahometano, il quale d'tempi passati per accordo & fine di certe guerre ch'erano tra lui & li Re di Portogallo, diede loro quelle terre di Salsete che sono 66. villaggi et restarono incorporati nella corona di Portogallo, ne' quali sono intorno à ottantamila persone, & per esserui di molti Bragmeni, che sono i maestri delle loro superstitioni, è stata sempre quella Gentilità molto ostinata nell'Idolatria, con tutto che sono molti anni che è sottoposta alla corona di Portogallo, & vicina à Goa; ne vi si potè entrare per far conuersione sino all'anno del 60. che i nostri Padri cominciarono à entrare in quella incolta selua, & seminarui la parola di Dio, conuertendosi alcuni pochi Christiani, per la difesa de' quali, & accrescimẽto della Christianità hãno sempre patito i Padri della Cõpagnia gran di persecutioni da' Gẽtili. Perilche il Vicerè Dõ Antonio di Norogna, vedendo gl'insulti di quelli ch'erano sudditi del Re di Portogallo, fece buttar per terra & abbruciare tutti i tempij de gl'Idoli, ch'erano più di 200. & alcuni di edificij sontuosi, senza altre molte case d'Idolatria, il che si fece l'anno 67. Et perche i Gentili intesero essergli venuta questa rouina per instanza et persuasione delli nostri Padri, restarono i loro Bragmeni molto adirati, & desiderosi di vendicarsi de i nostri, il che hanno fatto ogni volta che hanno trouato qualche occasione perochè tre ò quattro volte che si sono attaccate guerre tra Portughesi

tughesi & Mori d'Idalcan, si sono vniti questi Gentili con quelli, & hanno abbruciate & distrutte le Chiese, & case che haueuano in Salsete, & danneggiato li Christiani, che già arriuauano al numero di diecimila & con tutto che vltimamente fu stabilita la pace restarono nondimeno cinque di quei Villaggi ribellati contra la Maestà del Re, intanto che tornarono à riedificare nuoui tempij, et nuoui Idoli, facendo loro publicamente le cirimonie solite, anzi procurando essi col Vicerè, & col Re stesso di poter perseuerare, & ampliare le loro superstitioni; & perche seppero che il Padre Alfonso Pacecco s'era adoprato grandemente à scoprire le loro false informationi, & hauea impedito il loro pernitioso disegno l'odiauano tanto maggiormẽte; si come ancora il Padre Pietro Berno per hauer egli dopo tutto questo adoperatosi nel distruggere di nuouo gl'Idoli loro con l'esercito che per castigarli mãdò il Cõte D. Frãcesco Mascaregnas, benche dopo si riconciliarono col Vicerè, pigliando à tal effetto per mezo lo stesso Padre Alfonso Pacecco: ma come sono Barbari finsero di voler viuer quieti, aspettando l'occasione di potersi vendicare. Essendo dunque le cose in questo stato arriuò il Padre Ridolfo Acquauiua in Goa, ritornato dalla Corte del Gran Mogor, nella quale dopo d'essere stato piu di tre anni, parue al Padre Prouinciale, che per adesso douea ritornarsene non vedendosi molta dispositione per far frutto in quelle bande, & cosi chiamandolo se ne ritornò in Goa per ordine di detto Padre, lasciando il Gran Mogor con tutta la sua Corte ammirata della sua gran virtù & santi-

tità molto conosciuta da tutti, peroche anco i maggiori suoi emoli, & nimici Mahometani non lo poteuano negare. Arriuato in Goa fu riceuuto con estrema allegrezza di tutti, si per esser grandemente amato, essendo egli vno specchio d'humiltà, & di tutte l'altre virtù, si anco perche erano tutti fuor di speranza di poterlo piu vedere, & non senza fondamento, dubitando che li Mahometani; ò fussero per ritenerlo schiauo ò per ammazzarlo, il che egli istesso anco si pensaua, ma come nostro Signore hauea fatto altro disegno, ordinò che quel Re gli desse licenza con istraordinarie dimostrationi di cortesia, & volendogli dare molte ricchezze, egli non volse riceuere cosa alcuna contentãdosi de' meriti, de' trauagli, mortificationi, orationi, & altre opere, & virtù heroiche quali acquistate hauea in tutto quel tempo, viuendo parte accompagnato, & parte solo in mezo di gente cosi peuersa con tanta pace & riposo, mettendo ammiratione à tutti quei di casa, & di fuora per la grante humiltà, & virtù che vedeuano in lui. Il Padre Prouinciale deliberò di mandarlo per Rettore del collegio & residenza di Salsete sperãdo che col feruore, & bel modo di conuersare farebbe gran frutto in quel paese, dandogli per compagno il Padre Alfonso Pacecco, molto pratico de i costumi & delle qualità di quella gente, & andaua insieme con loro l'istesso Padre Prouinciale Roderico Vincenti, ma per ritrouarsi alquanto indisposto se ne ritornò à Goa. Et perche era giunto il tempo di rinouare li voti secondo l'vsanza della Compagnia, arriuati che furono alla prima residenza di quelle di Salsete chia-

mata

mata Cortalin, la cui Chiesa è sotto l'inuocatione de' santi Filippo & Giacopo, si radunarono li Padri, & fratelli ch'erano nell'altre residenze, & facendo tutti le loro confessioni generali & altre loro diuotioni rinouarono i voti à gli 11. di Luglio con grande allegrezza & consolatione nel Signore facendogli il Padre Ridolfo vn'esortatione con molta gratia et sodisfatione di tutti. Incominciarono poi à proporsi modi per finir di conuertire i Villaggi di Salsete, & di farsi anco vn solenne battesimo, nel che molto aiutaua il Padre Pacecco per esserui stato altre volte superiore, & come padre di quelli Christiani; finalmente si concluse ch'era bene visitar subito tutte le residenze, & veder la dispositione & sito d'alcuni luoghi, doue potessero piantarsi croci, & farsi delle Chiese, & particolarmente deliberarono di visitare il Villaggio di Coculin con gli altri che gli anni a dietro s'erano folleuati, & adesso stauano pacifichi, per pacificarli anco fra di loro d'alcune grandi inimicitie, per esser stato ammazzato vn loro principale gentil'huomo & anco per consolarli, & mouerli alla conuersione, & per eleggere vn luogo, doue consentendo essi, si potesse far vna Chiesa, ò almeno piantare vna Croce. La Domenica che fu alli 13. di Luglio, il Padre Ridolfo & il Padre Pacecco dissero Messa nella fortezza di Racciol, & gli altri nell'altre residenze, & la notte seguente si radunarono in quella di Orli i due sudetti Padri, & il Padre Pietro Berno Italiano di Lombardia, il Padre Antonio Francesco Portughese, tutti due di molto zelo & virtù, & il fratello Francesco Aragna nipote di

Dõ Gaſparo già Arciueſcouo di Goa, i quali tutti alli 15. dell'iſteſſo meſe hauendo detto Meſſa partirono alla volta di Coculin accompagnati da molti Chriſtiani del paeſe, & da due Portugheſi, vno de' quali era Notaro del Capitano di Racciol. Arriuati à Coculin vn Gentile principale li ſalutò & diſſe che dopo deſinare ſi ragunerebbono quelli del Villaggio & verrebbono à viſitare i Padri. Fecero chiamare due altri Gẽtili principali per far quella pace, de' quali vno venne, et moſtrò al P. Ridolfo buona volontà di farla, ma diſſe ch'egli ſolo non potrebbe concluderla ſenza i ſuoi fratelli & parenti. In quel mezo trattauano tra di ſe li Padri del luogo piu à propoſito per far vna Chieſa & piantar vna Croce, & alcuni Gentili ſentendo ciò, ò fuſſero ſpie ò altrimenti venuti à caſo, ſe n'andarono ſubito, & come ſi crede raccontarono à gli altri di quel che ſi trattaua. In queſto tempo vn Fattucchiaro rinouando li ſuoi odij antichi, incominciò à radunare il popolo, & gridare, dicendo eſſer arriuato il tempo, nel quale doueuano vendicare i loro Idoli & le ingiurie che ogni dì riceueuano da i Padri, i quali tutti ſapeuano eſſer principali perſecutori delle loro Idolatrie, & però ſi deliberarono d'ammazzarli; & radunatiſi in gran quantità preſero i paſsi per doue i Padri doueuano paſſare, i quali all'hora cominciarono à ſcorgere alcuni ſegni del mal'animo de' Gentili verſo di loro, & per euitare gl'inconuenienti deliberarono di ritornarſene alle loro reſidenze, & poſtiſi in camino arriuati alli paſsi, doue già li Gentili gli aſpettauano, furono da quelli circondati, & aſſaliti con archi, ſaette,

& al-

& altre sorti d'arme, & grandi stridi che diceuano ammazza ammazza questi fattuchiari perturbatori del nostro paese, & destruttori de nostri Dei. Al qual rumore vsci subito un Portughese con vn archibugio, che hauea, & mettendosi in modo di volersi difendere, corse da lui il P. Pacecco dicendo: questo non è tempo da difendersi, & voltatosi à i nemici con le braccia aperte, & con gran pace nella loro lingua gli disse che non dubitassero di disturbo alcuno, ma quelli con gran furia come lupi assalirono i padri, & il primo fu il P. Ridolfo, tagliandogli le gambe sotto le piegature dietro alle ginocchia, onde gettandosi egli in ginocchioni alzando gli occhi al cielo mosso dal diuino spirito offerse l'anima al suo creatore, & la testa al carnefice abbassando con la sua propria mano il collaro della ueste, discoprendogli il collo, osseruando in quel punto il consiglio del suo maestro & signore come sempre in vita fatto hauea, offerendosi à riceuer il secondo colpo da chi il primo gli diede. Il che non bastò per mitigare quel crudele Carnefice, anzi gli diede in quell'istesso luogo, che gli offeriua scoperto due grandi coltellate mortali, & dipoi glie ne fu data un'altra sopra vna spalla spiccandola dal corpo quasi affatto, & insieme gli diedero una frezzata nel petto, & con queste cinque ferite rese l'anima al suo Creatore, che con altrettante redento l'hauea, dando glorioso fine in cosi breue tempo alla sua peregrinatione di Salsete. Il secondo che ferirono fu il fratello Francesco Aragna, dandogli vna gran coltellata nel collo, & vna lanciata nel costato; con che cascò come morto.

Il

Il terzo fu il Padre Pietro Berno, al quale diedero vna coltellata dietro la testa tagliandone vn pezzo, che restò pendente, lo trafissero anco per vn'occhio con vn dardo, & gli diedero vn'altra coltellata in mezo all'orecchio, ne contentandosi di ciò, dopo di esser morto fecero altre barbare crudeltà nel suo corpo. Il quarto fu il Padre Alfonso Pacecco, al quale diedero vna lanciata nel petto, & egli subito mettendo le mani in croce, leuati gli occhi al cielo si offerse al secondo colpo che gli diedero nella gola di sorte tale che di subito restò scannato, e morto. Il quinto fu il Padre Antonio Francesco, al quale diedero vna gran coltellata nella testa, & altre ferite per le quali restò ancora morto. Restaua il fratello Francesco Aragna con le ferite mortali, ma ancor viuo, & correndo da lui molta gente d'ogni sorte huomini, donne, & putti con gran gridi di contentezza per piu honorare il loro Idolo lo strascinarono due volte intorno à detto Idolo, & mettendolo auanti quello lo fecero star sopra vn piede, & l'altro alzato, come è usanza di quelle nationi far verso i delinquenti, quando li mettono alla tortura, gli dissero che facesse riuerenza all'Idolo, ma rispondendo egli con grande animo & constanza che non era insensato come essi, che adoraße pietre, & legni, quelli venero in tanto sdegno, che mettendoló alquanto lontano da se, incominciarono à scaricargli gran quãtità di saette dicendo altri, mentre scaricauano gli archi: adesso farete qui la Chiesa; altri: adesso piantarete qui la croce: finalmente empiendogli il corpo di frezze lo lascia-

lasciarono cosi saettato & morto à guisa d'un altro glorioso martire Sebastiano, & fù tanto il furore di tutti, che insino i putti, & le donne non si satiauano con le proprie mani di ferirlo con spade, dardi, saette, & bastoni aguzzi, volendo ogn'uno hauer parte in questa vendetta de loro Idoli, alli quali poi offeriuano il sangue de martiri, col quale gli ongeuano anco secondo il solito loro con grandi gridi & feste. Dopoi fecero strascinare i corpi, & gettarli in vna fossa piena d'acqua, & coprirli con frasche acciò non fossero ritrouati. Ammazzarono insieme con questi martiri due giouanetti bẽ nati Bragmeni & Christiani, quali uiueuano nelle nostre residenze, l'vno chiamato Domenico naturale dell'istesso uillaggio di Coculin, ma perch'egli andò insegnando gl'Idoli à i Padri, quando li rouinarono, non gliela perdonarono; l'altro chiamato Alfonso, perche hauea nelle mani il breuiario del P. Pacecco, & mai lo volse lasciar insino che non gli tagliarono tutte dua le mani. Ammazzarono ancora vn'altro Christiano huomo honorato per nome Francesco Rodrighez, & vn' altro chiamato Paolo d'Acosta procuratore di quei Christiani, & ministro molto zeloso della conuersione di que'Gentili, & di grand'aiuto per li Padri. Delli due Portughesi che li accompagnauano, l'uno restò uiuo saluandosi sotto la protettione d'un Gentile che lo conosceua, & l'altro per nome Gonzalo Rodrighez notaro del Re fu ammazzato. In questo modo finirono gloriosamente questi santi Padri, offerendo le loro vite per l'essaltatione, & predicatione della fede di Giesu Christo, rendẽdo al suo Reden-

dentore sangue per sangue. Era il P. Ridolfo figliuolo del Duca d'Atri di 33. anni, la metà de' quali hauea spesi nella Compagnia, & quasi della medesima età & tempo della Compagnia era il P. Alfonso Pacecco, tutti due di molta virtù & di gran talenti per aiuto dell'India. Il P. Antonio Francesco era di 30. anni 12. de quali era stato nella Compagnia. Si sa di lui che hauea per diuotione ordinaria il dimandar gratia à N. Signor quando gli offeriua il santissimo sacrificio dello messa, di patir martirio per suo amore; si come dalle lettere che il P. Ridolfo scriuea dal Mogor si scorgono i viui & ardenti desiderij, che N. Signore communicati gli haueua di esporre la vita per suo diuino amore, & anco dalla scõtẽtezza ch'egli dimostrò nel suo ritorno in Goa, per hauer perso l'occasioni tanto vicine, & presenti, quãto che iui hauea di patire & morire per la fede. Il P. Pietro Berno era ancora di 30. anni, & 6. della Compagnia, il quale soleua dire molte volte, che mẽtre non si spargesse sangue nel villaggio di Coculin non sarebbe conuersione de Gentili, & che il suo spirito gli prediceua, ch'egli quiui douesse morire. Il fratello Francesco Aragna era di 28. anni, & 10. della Compagnia; di sorte tale che tutti erano nel fiore dell'età loro, & molto atti instrumenti per seruire Iddio, & la Compagnia. Questo caso accadette come detto habbiamo alli 15. di Luglio del 1583. giorno segnalato & degno di grande uenerationе nella Compagnia, poiche nel medesimo giorno dodici anni prima furono ancora martirizati dalli heretici il P. Ignatio d'Azeuedo con altri 39. suoi Compagni,

pagni, che andauano al Brasile, & così diuotamente faceuano memoria di quelli 40. martiri, i Padri & fratelli del Collegio di Goa con orationi, et pie mortificationi nel medesimo tẽpo che i Gẽtili di Salsete martirizauano quest'altri. Arriuò questa noua in Goa la notte seguente al martirio, di che restarono tutti li Padri & fratelli con grande sentimento, ma raccogliendosi subito all'oratione communicò Dio N. Sig. à tutti sì gran consolatione, & allegrezza, che uscendo altri di quà altri di là cominciarono à communicar'trà di loro l'allegrezza che sentiuano, restando tutti con vna santa emulatione & desiderio del martirio, chiamãdoli chi beati, chi santi, &c. Subito il P. Prouinciale con gl'altri Padri si deliberarono d'andare in Salsete, per ricuperare & sepellire i corpi de santi, & fu tanto il feruor che tutti voleuano andare, & sentiuano gran mortificatione nel restar'in Goa, ma fu solo permesso l'andare à 30 di loro, i quali arriuati dimandarono insieme col Capitano li santi corpi: ma i Barbari non li voleuano scoprire, & essendo già per ritornarsene con gran loro scontento, uolse Dio che li dessero. Arriuò questa noua all'improuiso à Racciol ch'era il luogo doue i nostri dimorauano, & subito uscì il popolo all'incontro con gran festa & allegrezza. Erano portati li corpi dal Capitano & dalli Portughesi, & arriuati ad vna capella di Santo Antonio appresso à Racciol furono riceuuti dalli nostri, & da gran concorso del popolo con torce, e candele accese, cantandosi in canto figurato il cantico Benedictus Dominus Deus Israel. Dentro all'istessa cappella li scoprirono per

no per sodisfare al gran desiderio, che haueuano di vederli, & anco per accommodarli meglio, & scoperti che furono, fu tanta la consolatione & deuotione, che molti delli Padri & fratelli affermano essere stata questa vna delle maggiori, & piu straordinarie, che già mai sentito haueßero. Et benche già tre giorni passati fußero dopo la loro morte essendo stati meßi in quella fossa d'acqua, veniuano con tutto ciò freschi, & specialmente il P. Ridolfo era cosi intiero, che gli scorreua il sangue dalle ferite fresco come se all'hora glie l'haueßero date. Et con questa diuotione che in tutti si scorse fecero vn'impeto per baciare i piedi, le mani, & le ferite à quei santi corpi, che pareua quasi che vedeßero tutti la gloria, che già l'anime loro in Cielo godeuano, & molti cercauano di pigliare alcune reliquie, onde alcuni restarono con li fazoletti bagnati nel sangue, altri con li capelli, vgne, & altre cose simili senza che i nostri lo poteßero impedire, & hauendoli finalmente accommodati si fece vna molto solenne & diuota proceßione, essendo portati i corpi dalli Padri con molti lumi & cantici di Salmi accommodati à si glorioso trionfo. Arriuati alla Chiesa di Racciol circa la meza notte li sepellirono nella capella maggiore di quella in vna cassa molto grande, ogn'uno distinto dall'altro con li loro nomi, restando iui in deposito per trasferirli poi doue la Paternità vostra ordinerà. La seguente mattina il P. Prouinciale cantò la Messa solenne in gratiarum actionem, parendo à lui & à gli altri Padri che non conueniua far altri suffragij, essendo ch'erano stati ammazzati per la predica-

dicatione dalla santa fede cattolica, & per la rouina dell'Idolatria, come gli stessi Gentili confessano & lo scrissero per vna lettera, dicendo che li haueuano ammazzati, perche voleuano far Chiesa nella loro terra. Fece questa nuoua gran commotione nella Città di Goa, nella quale il Padre Ridolfo, & il Padre Pacecco per le loro virtù erano molto conosciuti & amati, & di tal sorte si solleuò tutto il popolo, che se il Vicerè li hauesse lasciati sarebbono andati subito à far la vendetta in quei cinque Villaggi: ma perche quei malfattori si ritirarono subito nel paese dell'Idalcan, parue al Vicerè di non far per all'hora altra dimostratione. Speriamo nel Signore che li meriti di questi santi opereranno in Cielo di modo che i cuori de i nostri carissimi Padri & fratelli d'Europa s'accendano per venire in queste bande à ritrouare sorte si felice.

IL FINE.

CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

IN ROMA,
Appresso Francesco Zanetti.
MDLXXXIIII.

RELATIONI
DELLA GLORIOSA MORTE DI NOVE Christiani Giaponesi,

Martirizzati per la Fede Cattolica ne i Regni di Fingo, Saßuma, e Firando;

Mandate dal P. Prouinciale della Compagnia di GIESV in Giapone, nel Marzo del 1609. e 1610.

AL MOLTO R. P. CLAVDIO Acquauiua Generale della medesima Religione.

IN ROMA,
Appresso Bartolomeo Zannetti. M. DC. XI.

Con Licenza de' Superiori.

Queſte Lettere ſi potranno ſtampare, ſe così parerà al Reuerendiſſimo Monſignor Vicegerente, & al Reuerendiſſimo P. Maeſtro del Sacro Palazzo.

Claudius Societ. Ieſu Præpoſ. Generalis.

Imprimatur ſi videbitur R. P. M. Sac. Pal. Apoſt.
Ceſar Fidelis Viceſg.

Per commiſsione del Reuerendiſs. P. M. S. P. A. Io Nicolò Caſsiani, hò viſto queſte relationi della glorioſa morte di noue Chriſtiani Giaponeſi, martirizati per la Fede Cattolica nel Giapone, con le lettere ſcritte dall'iſteſsi, mentre ſtauano nelle carcere, quali mi pare, che commouano à pietà, diuotione, e lacrime non ſolamente i Chriſtiani, & infideli dell'iſteſso Regno, ma qual ſi voglia, che gli piaccia di legerla, riſplendendo in eſsi la gran coſtanza della Fede, con il deſiderio di patire, e morire per amor di Chriſto noſtro Signore, diſpregiando ogni deſiderio mondano per la gloria del Cielo, così giudico habbi da eſſere vtiliſsima ſe ſi dia in ſtampa, & in fede mi ſon ſottoſcritto, queſto di 20. di Luglio 1611.

Idem qui ſupra Nicolaus manu propria.

Imprimatur Fr. Thomas Pallauicinus Bonon. Magiſter, & Reuerendiſsimi P. F. Ludouici Yſtella ſacri P. Apoſt. Magiſtri ſocius Ordinis Prædicatorum.

RELATIONE

Della glorioſa morte di cinque Chriſtiani Giapponeſi, martirizati per la Fede Cattolica nel Regno di Fingo.

El Gennaro del 1604. ſi mandò à V.P. la relatione del Martirio che in Cumamoto, e Yatzuxiro Città del Regno di Fingo per commandamento di Canzuiendono Signor di eſſo, capital nemico della fede noſtra, ſei nobili Chriſtiani patirono nel Decembre del 1603. cioè Giouanni Gorozayemon, Simone Gofioye, à quali furono tagliate l'orecchie, e le teſte: e Giouanna madre, & Agneſe moglie di Simone, Madalena moglie di Giouanni, e Luigi

fanciullo di sett'anni in circa nipote di Madalena adottato da lei, e da suo marito per figlio, che morirono crocifissi. E dipoi nel Marzo del 1606. Le mandai anco la relatione d'altri due martiri che Morindono Re d'Amangucci fece decapitare per la fede di Christo, Damiano Cieco in detta Città, e Melchior Buiendono, persona di molta nobiltà, e fama in armi, nella fortezza di Fangui. Adesso mando à V. P. L'historia del martirio, col quale viene segnalatamente glorificato Dio, stabilita, & illustrata la fede nostra in quest'estreme parti dell'Oriente, d'altri cinque Giaponesi, Michele Ficoyemon, Giouanni Ingorò, Tomasso figlio di Michele di 12 anni, e Pietro figlio di Giouãni di sei in circa, succesto in Yatzuxiro alli 11. di Gennaro del 1609. à quali s'aggiunge Ioachimo Irozayemon,

che

che per esser alli 26. d'Agosto del 606. nel carcere, doue in compagnia delli detti due staua per la confessione della fede, morto di disagio, e di stento, deue entrar anch'egli nel numero de'santi Martiri. Questi sono li tre felici Giffiachi, cioè huomini, c'hanno per offitio d'occuparsi in opere di misericordia, e nell'aiuto dell'anime, de' quali si fà spesso mentione nell'historia del primo martirio di Yatzuxiro, come quelli che assistettero alli detti sei martiri fin'all'vltimo punto, e con l'essempio, & essortationi ridussero molti apostati, confermarono i fiacchi, e vacillanti, & accrebbero animo, e feruore à i forti, e zelanti.

Fù questo martirio celebre per tre circostanze. Prima, per la lunghezza, poiche vn'anno e mezo Ioachimo, e quattr'anni Michele, e Giouanni stet-

tero in vn'angustissimo, e sopramodo penoso carcere, auanti che finissero per Christo la vita, senza che mai si scorgesse in loro vn minimo segno di fiacchezza, ò condescendenza; anzi cresceua sempre più il desiderio di patire, e morire per la fede; e Canzuyendono, che ben sà quanto i Christiani bramino il martirio, e quanto la Chiesa honori, e riueriſca i Martiri; inuidioso di questa gloria, e trionfo, voleua affligergli con sì lunga, & aspra prigionia, che alla fine, ò si rendessero à lui; ouero finissero penosamente la vita senza la corona del Martirio, com'egli si credeua. Mà preualsero la perseueranza, e constanza de' Martiri alla inuidia, e rabbia del Tiranno; perche l'odio che porta à Christo, lo rese impatiente in aspettar che i prigioni morissero di morte naturale; e quantunque Ioachino fosse con-

suma-

sumato da stenti, e da mortale infermità, non perdette per questo il merito, e la palma del martirio. La seconda circostanza che non solo morirono per la confessione della fede; mà anco per insegnarla ad altri, e far officio di Predicatori nella stessa prigione, potendosi dir con verità di loro, che trauagliarono per l'Euangelio vsque ad vincula, tamquam malè operantes, sed verbum Dei non erat alligatum. Onde la sentenza che s'affisse publicamente presso le teste delli quattro decollati, diceua che Canzuiendono li faceua ammazzare ad essempio de gli altri, sì per esser essi Christiani contra la sua prohibitione, come per hauer tirati alla legge loro molti gentili, e ridotti li caduti al tempo della persecutione. La terza è l'esser questa felice morte stata predetta dal Martire Simone Gofioye nella

ſteſſa notte che morì; perciochè pregandolo all'hora, Giouanni, Michele, e Ioachino che nel cielo ſi ricordaſſe di loro; li riſpoſe; ſtate allegri, e confidate in Dio, che preſto verrete in paradiſo per la medeſima ſtrada, per la quale Sua Diuina Maeſtà ſi degna di condurme miſerabile; parendo ch'egli, & i compagni gli impetraſſero dal Signore queſta corona in premio dell'aiuto, e ſanti conſegli datili nella loro perſecutione, e morte; e Monſignor Veſcouo afferma, che quando queſti ſerui di Dio vennero dopò il beato fine di detti ſei à Nangaſachi per riceuere il Sacramento della confirmatione, ricordandoſi della promeſſa fattali da Simone; gli parue di creſimare non Chriſtiani ordinarij, ma martiri di Chriſto, e di vederli già vnti col proprio ſangue.

L'hiſtoria di queſto martirio di Yat-

zuxiro, secondo consta per publica fama, e per certe e fedeli informationi, passò nel modo seguente. Quãdo Agostino Vnocamidono era Signore della metà del Regno di Fingo; haueua in Yatzuxiro principal Città del suo stato vna buona, & numerosa christianità gouernata da i Padri della Compagnia, la quale faceua ogni giorno progressi, & accrescimenti notabili in numero, feruore, & ogni virtù: Ma passato Agostino à miglior vita; Canzuyendono Signor dell'altra metà del Regno, diuenne assoluto padrone del rimanente, e come fiero nimico della legge di Christo, diede (subito, che ne prese il possesso) bando generale à i detti Religiosi con porre insieme frequenti, e diligentissime guardie, acciò serrassero per tutto i passi, e l'entrata in quello stato à i ministri dell'Euangelio, anzi di più nõ

molto

molto doppò nel 1601. mosse, e tuttauia dura, vna crudele persecutione à fedeli, i quali per minor male sono di parere si differisca à miglior tempo il mãdar iui Sacerdoti, ò se tal volta i Superiori giudicassero bene mandarli; lo facciano copertamente, e con ogni cautela, e riguardo possibile, come tuttauia si va pratticando con somma consolatione di quegli afflitti chistiani: & acciò in luogo de i Padri, che non poteuano senza manifesto pericolo ò della vita, ò d'accrescer i disturbi dimorar fra loro lungo tempo, hauessero ne i bisogni à chi ricorrere, s'elessero al gouerno d'essi li sopranominati Giaffiachi, e l'elettione fu molto accettata per l'ardẽte zelo loro verso l'aiuto dell'anime, prudenza, carità, & eruditione nè misterij della Fede nostra. Non mancauano in Yatzuxiro altri chrisstiani nobili,

bili, e ricchi: ma Dio che infirma mundi eligit, vt confundat fortia, scelse le sudette tre persone ordinarie, che sosten tauano se, e le fameglie con la loro industria. Ioachino fu natiuo di Yatzuxiro d'anni 55. e rigenerato in Christo dieci anni prima, huomo semplice, affabile, e feruente nel diuino seruitio. subito battezzato cominciò ad applicarsi con somma diligenza, & allegrezza all'aiuto dell'anime. Michele della medesima Città quinquagenario, era (ben che gentile) di gran bontà naturale, sincero, prudente, & affabile, & amato per ciò, e rispettato vniuersalmente; quindici anni auanti di morire prese il santo battesimo, & in tutto questo tẽpo hebbe sempre desiderio estremo, e chiese instantemente à Dio di sparger il sangue per lui; se bene come humile di cuore riputandosi indegnissimo di tanta

ta gratia, gli pareua di non poter arriuar à cosa si alta, e soprana, e con ragione, perche questo negotio non currentis, neque volentis, sed miserentis est Dei. Leggesi in vna delle sue lettere, che occorrendogli di veder taluolta giustitiar alcun reo, diceua dentro di se, che farò io miserabile poiche costoro per le cose del mondo patiscono si crudelmente: mai tralasciò veruna occasione di guadagnar anime à Christo, cominciando dalla conuersione, e riforma della sua famiglia. Giouanni di 39. anni d'età nacque in Muro terra del Regno di Farima, persona di molta bontà, d'acuto ingegno, eloquente, & atto per la sua prudenza, e magnanimità ad imprendere, e terminare qualunq. impresa: prese il santo Battesimo dieci anni sono; e come quello ch'auanti di conuertirsi, volse per molto tempo vdire

atten-

attentamente le prediche del Cathechismo, era assai versato, & instrutto ne misterij della fede, de'i quali, e delle cose di Dio parlaua marauigliosamente, e ritenne vn perpetuo, & acceso desiderio, d'impiegar se stesso, la vita e la robba nel seruitio diuino. Essendo dunque questi tre gran serui di Dio delle qualità accennate; furono non senza spetial prouidenza sua eletti per l'officio di Giffiachi, accettato, & esercitato da loro in tempo di persecutione si cruda, e pericolosa con tanta carità, e diligenza, quanta possiamo desiderare in buoni, e vigilanti curati d'anime: Haueuano ripartite tra loro le contrade di Yatzuxiro, battezando le creature al tempo di necessità acciò non morissero senza battesimo, visitando gli infermi, aiutando à ben morire, seppellendo i morti, consolando gli affitti,

ſolleuando i caduti, rincorando i deboli, conuertendo gli infedeli, e facendo altre attioni ſimili di chriſtiana pietà; le caſe loro ſeruiuano à fedeli di Chieſe, & andauano fra l'anno à troуar i Padri d'Arima, e de gli altri luoghi più vicini, e dargli conto di tutto, riceuendo all'incontro da eſsi la direttione neceſsaria. Nell'ardore della perſecutione, quando Canzuyendono cõmandò che i Chriſtiani, laſciata la fede, ſi faceſſero della ſetta de i Fochexus, dando ad alcuni l'eſsilio ad altri la morte, e affligendo tutti; gli amici di queſti tre gli eſſortauano à laſciar l'officio di Giſſiachi & aſſentarſi da Yatzuxiro per l'ineuitabile pericolo che correuano d'eſser dal Tiranno fatti morire con le loro famiglie, ma eſsi non ſolo non ſi piegauano niente à i conſigli, e preghiere di tali amici, che anzi li creſce-

ua

ua l'animo, & il feruore al pari de i pericoli, e del furor de i miniſtri gentili. Trà l'altre heroiche attioni delli ſopradetti non ſi può facilmente eſprimere, ne à baſtanza lodare quello che operarono con l'occaſione del martirio delli ſei di Yatzuxiro per aiutarli in quel vltimo punto à fin che finiſſero come fecero glorioſamente la lor carriera; mai ſe gli ſcoſtarono dal lato, come madre ſollecita della ſalute del figlio infermo, che ſempre gli ſta al capezzale, ſin'à tanto che non viddero parte d'eſsi decollati, e parte crocifiſsi per Chriſto: e non ſolo li conſolarono fin'alla morte; ma procurarono anco di poi di raccogliere le loro reliquie non oſtante l'eſſatta vigilanza de'miniſtri del Tiranno ſopra i corpi de i quattro crocifiſsi, & il riſchio che ſi correua. Apparecchiate per tanto quattro caſse ciaſcuna còl ſuo

epitaffio acciò non si confondessero; quando i corpi erano consumati, e nelle croci restaua quasi l'ossatura sola, di notte oscura in tempo ventoso, e piouoso, andati al luogo del martirio, e prese le sante ossa à poco à poco, con lasciarne alcune meze staccate, e pendenti dalle croci, à fin che la mattina il furto non paresse tale, ma più tosto effetto della tempesta precedente, veniuano mettendo ciascun corpo nel suo cassone, e doppò con le stesse croci che anco spiantarono, condussero à Nangasachi, doue si conseruano honoreuolmente, venerati di continuo da questi fedeli.

Al tempo del martirio di Simõ Gofioye, e de Compagni, gouernaua per Canzuiendono in primo luogo la Città di Yatzuxiro Cacuzayemon, il quale sentì assai la morte di Giouanni, mà

in estremo quella di Simone antico, & intimo amico suo, che perciò procurò à tutto suo potere di saluargli la vita, e come rimase impressionato, che si sariano al fine lasciati piegare al voler del Principe almeno dissimolatamente, se non ostauano i consegli, e persuasioni delli tre Giffiachi, cõcepì mortale odio contra di loro, fomentato, & accresciuto dal sospetto ch'essi leuassero dalle croci l'ossa de'i quattro crocifissi, e le vedessero à i Christiani di Yatzuxiro, di maniera tale che gli accusò à Canzuyendono, facendogli sapere, che se pretendeua di hettar di Christiani detta Città, rimedio vnico era carcerar Giouanni Ingorò, Michel Ficayemon, e Ioachino Gitozayemon, i quali non contenti di professar la legge di Christo, la predicauano, e persuadeuano à Gentili d'abbracciarla; quei che l'ha-

ueuano lasciata, à ripigliarla, e gli altri che la riteneſsero ſin'al ſangue: in ſomma che ſuppliuano in luogo de'Padri della Compagnia da lui cacciati; Canzuyendono riſpoſe che li carceraſse. Il primo che il Gouernatore ſi fece condur'auanti, fù Giouanni principale di Giffiachi, riprendendolo acerbamente, ch'egli contra la rigoroſa prohibitione del Principe, non ſolo foſse Chriſtiano: ma haueſse ardimento di peruertire i Gentili, e perſuader à quei della ſua legge che non retrocedano: al che Giouanni con intrepido, e ſereno volto, riſpoſe di non potere, ne douer negare niuna delle dette coſe già publiche in tutto Yatzuxiro, non intendendo di far aggrauio, ò dispiacer veruno à Canzuyendono, per eſser'il negotio della ſalute dell'anime libero, e di niuno pregiuditio al ſeruitio, e lealtà douuta da

ſuddi-

ſudditi à Signori temporali: E quanto al perſuader egli à gli altri fedeli la perſeueranza, e coſtanza nella legge di Chriſto; faceualo eſſendo ſicuriſsimo di ſeruir in queſto al vero Dio Creator dell'vniuerſo ch'egli adoraua, & il perder per ciò la vita, ſtimarebbe ſomma gratia. Chiaritoſi Cacuzayemon da ſi riſoluta riſpoſta, che niuna impreſsione hauea fatto nell'animo di Giouanni la ſua riprenſione; s'ingegnò di piegarlo con promeſſe, corteſie, e ſegni di amoreuolezza: l'introduſſe nelle ſtanze più ſecrete, lo conuitò col Cià (beuanda di queſte parti) tentandolo di nuouo gagliardamente, ch'apoſtataſſe, ma fù tanta la copia delle parole, e la forza delle ragioni, che Dio ſomminiſtrò in quel punto al ſuo ſeruo; che conuinto, e confuſo il Gouernatore, ſenza replicar altro, lo fece mettere prigione,

d'onde scrisse vna lettera à i Christiani di Yatzuxiro, nella quale raccõta quel che passò tra lui, & il Gouernatore, che si riferisce al fine per non interrompere il filo dell'historia. Michele hebbe subito notitia di quelche passaua, & aspettandosi anch'egli di far compagnia à Giouanni; s'andaua apparecchiando: & impatiente d'aspettare, disse à i Christiani concorsi à visitarlo: per che tanto tardano à chiamar ancor me? ben pare che i miei peccati mi rendono indegno di si gran bene, & in dir questo, ecco che viene la Corte, & lo conduce prigione: Incontrosi per strada con Giouanni, e fecero insieme tanta festa di vedersi carcerati per Christo, che i guardiani, e gli infedeli prigioni restarono attoniti. Per trouarsi all'hora Ioachino à Nangasachi; il Gouernatore in luogo suo fece imprigionar la moglie,

che

che come diuota, e feruente Christiana, mostrò gran contento di questa occasione di patir per la fede. Hauuto Gioachino in Arima (doue all'hora si trouaua) auuiso della prigionia di sua moglie, allegrissimo, come della più felice nuoua del mondo; deliberò doppò confessato, e communicato, di partir subito per Yatzuxiro, dicendo che à punto quest'occasione haueua aspettata anni, & anni, e non era douere che sua moglie gli togliesse di mano la palma apparecchiata à lui. I Padri gli commissero che visitasse prima quegli afflitti Christiani, e gli essortasse à sopportar volentieri gli incontri, e le percosse da quella tempesta minacciate, scriuesse à pieno quanto passaua, instruisse il suo successore, battezzasse i fanciulli, e poi cõ la benedittione di Dio si presentasse à Cacuzayemon. Eseguito tutto, com-

parue in assenza del Gouernatore alla presenza del sostituto, e pregollo che non essendo la causa sua punto differente da quella per la quale stauano i compagni prigioni; carcerasse ancor lui, lasciando libera la moglie. Rispose il Luogotenente di non hauer tal commissione, e però aspettasse il ritorno di Cacuzayemon: ma tanto instò per tre giorni continui, che vinto il ministro dall'importunità fù costretto d'essaudirlo, e così lo fece porre in prigione, liberando Maria sua moglie. S'allegrarono grandemente i serui di Dio vedendosi carcerati per amor suo, non senza stupore de gli altri prigioni Gentili. Furono confiscati i beni di tutti tre, pigliando la corte in nota le mogli, e figlioli, e la gente di seruitio, e consignando tutti ad alcuni capi della Città con obligo di darne conto sempre che

da

da parte del Gouernatore gli fosse chiesto. Bisognò che Monsignor Vescouo, & i religiosi della compagnia sostentassero i prigioni, e le fameglie, loro in tutto questo tempo, come anco fecero i Christiani di fingo, e d'altre parti, ne mancò loro insieme col soccorso temporale, il conforto, e la consolatione spirituale, essendo dal Prelato, e da nostri visitati frequentemente con lettere, & imbasciate. Andò anco più volte vn Sacerdote della compagnia à Yatzuxiro per visitarli, e confessarli, ma sol'vna, benche mutasse habito, e tenesse varie strade, e mezi, puote penetrare doue stauano, à talche gl'istessi prigioni quantũque desiderosissimi di vedersi, e consolarsi col Padre, gli scrissero vna lettera in ringratiamento del desiderio c'hauea di visitarli, e consolarli, e del trauaglio preso à tal fine,

mettendogli in consideratione, che per le frequenti, e diligenti guardie de Gouernatori, quantunque arriuasse alla prigione, non hauerebbe potuto parlargli, & il pericolo che correrebbono i Padri di Nangasachi, & i Christiani di Yatzuxiro quando la sua venuta si sapesse, con posporre essi à tanto rischio la loro priuata consolatione: ma al fine si rimetteuano alla prudenza, e carità del Padre, come quelli che per loro humiltà, si teneuano di niuno giudicio, e sapere. Sono le prigioni del Giappone differentissime dalle nostre, ne ve si pongono d'ordinario altro che malfattori tutti plebei, perche li nobili, e ciuili rei di morte non sogliono carcerarsi, ma punirsi secondo la grauezza de i loro delitti, col leuargli l'entrate, col mandargli in esilio, col mozzargli il capo, e se il colpeuole lo merita, & il

Prin-

Principe vuole, è costretto à tagliarsi il ventre con le proprie mani, la qual sorte di morte come più honorata, e spetiosa, suol'esser molto ordinaria fra caualieri Giapponesi. Fanno in Giappone à posta le prigioni anguste, e basse cinte attorno in vece di muraglie, di cãcelli di legno, come serragli d'animali, e difese da vn'altra cancellata, acciò niuno possa accostarsi al carcere immediato per parlar à i prigioni, i quali di questa maniera vengono ad esser esposti ad ogni ingiuria di tempi, & alla vista, e vergogna della gente che passa, al che s'aggiungono perpetue, e rigorose guardie, e quando i carcerati sono molti non hanno luogo di dormir distesi. Ma Canzuyendono huomo di natura in humano, e crudele, vuole le sue carceri molto più incommode, e penose dell'ordinarie, non permettendo

do che (come quì per tutto s'vsa) siano l'inuerno coperte con store, e nel cuore dell'estate stiano le fissure de cancelli aperte, ne meno che si scopino, e tengano nette, acciò che il freddo, il caldo, & il fetore eccessiuo tormentino maggiormente i poueri rinchiusi. E per abbreuiare sono queste prigioni incredibilmente aspre, & insopportabili. In vn carcere di tal sorte commandò il Tiranno, che fossero posti li tre serui di Dio per vedere (diceua egli) se i Christiani, che tanto bramano, e reputano à sommo honore, e gloria il morir opprobriosamente di spada, ò in croce, si fossero potuti peruertire con lunga, & asprissima prigionia; essi all'incontro con cuore inuitto, & inuincibile, fortezza, & allegrezza più che humana sopportauano queste asprezze, le villanie, minaccie, e scherni de i prigioni

gentili, e degli altri; anzi la principal dimanda, che di continuo faceuano à Dio, era che gli accreſceſſe il patire, e la patienza per amor ſuo, come coſta per lettere delli medeſimi ſcritte à diuerſi, nominandoſi, ſempre in eſſe peccatori, & indegni del fauore, che Sua Diuina Maeſtà li faceua, e particolarmente in vna ſcritta al P. Viceprouinciale, che ſi pone con altre al fine di di queſta relatione. Fù prouidenza, e miſericordia di Dio, che ſteſſero diuiſi con vn tramezzo da gentili, per hauer qualche commodità di raccomandarſi à lui, e communicar con li Chriſtiani che li viſitauano. Quiui poſero varie imagini, e Michele particolarmente ſi fece portare alcune operette ſpirituali, e le vite de Santi copiate di ſua mano, del quale eſſercitio fu ſempre molto curioſo doppò la conuerſione,

ne, dicendo che faceua quest'apparecchio di libri, acciò seruissero à se. & ad altri di maestri, e di consolatori in tempo di persecutione: Ripartiuano il giorno, e la notte in lunghe meditationi, & in colloquij, e lettioni spirituali, e la mattina à tempo del santissimo sacrificio della messa, si voltauano verso le nostre Chiese, e l'vdiuano con lo spirito, imitando il Profeta Daniele, che nella cattiuità di Babilonia aperte le fenestre, e voltato verso Gierusalem (luogo del sacrificio) oraua tre volte il dì: Digiunauano certi giorni della settimana, & in sì stretta, & incommoda stanza faceuano spesse, e lunghe discipline, & altre penitenze con merauiglia de gli altri prigioni: In particolare Giouanni Ingoro ringratiaua prima Dio di trouarsi carcerato per la confessione della sua santa Fede, hauendo in questo compito

pito il ſuo deſiderio, & eſſendo da Sua Diuina Maeſtà eſſaudite le ſue dimande; poi gli chiedeua gratia di potere per ſuo amore con allegrezza, e prontezza ſoffrire qualunque trauaglio, affronto, e tormento, ſin'alla morte. Dipiù che quantunque peccatore, & indegno, gli faceſſe gratia per i meriti del pretioſiſsimo ſangue di Gieſu Chriſto, che ſua moglie, e figliuolo reſtaſſero vittorioſi nella preſente perſecutione, & acquiſtaſſero la palma del martirio inſieme con lui: Inoltre pregaua per la pace, vnione, & eſſaltatione della ſanta Chieſa Cattolica, e per il Pontefice Romano Paſtore vniuerſale, e che da tutte le gẽti foſſe per tale riconoſciuto, e venerato: Similmẽte per il bene, e per la pace di tutti i fedeli diſperſi per il mondo, per la propagatione della noſtra ſanta Fede in ogni Regno, e paeſe Idolatro,

& in

& in particolare per questá christianità del Giappone, massime per il Vescouo, e Religiosi della Compagnia, e per tutti quei che s'occupano in aiuto dell'anime: Per gli heretici acciò il Signore gli riduca al grembo di santa Chiesa, e per quei che stãno in peccato mortale; per l'anime del Purgatorio, e per altre necessità, la qual diuotione, & essercitio non tralasciò niun giorno. Battezzarono molti gentili nel medesimo carcere cõdannati alla morte, alla quale andauano allegri, e pieni di speranza di cambiar questa miserabil vita con l'eterna. A persuasione loro i christiani di Yatzuxiro in gran numero si trasferiuano alle Residenze vicine de' Padri per confessarsi. Teneuano diligente cura de i christiani fiacchi, e bisognosi d'aiuto spirituale, chiamandoli, e dando loro buoni consegli, e ricordi, & essi,

e gli

e gli altri fedeli gli vbidiuano, e riconoſceuano in luogo de Padri, e maeſtri, concorrēdo alla lor prigione come foſſe ſtata Chieſa ſenza diſturbo, e reſiſtenza, per hauer Canzuyendono ordinato, che i chriſtiani à ſue ſpeſe li cuſtodiſſero à fine di più angariarli, & affligerli: ma queſta nuoua crudeltà del Tiranno volſe Dio conuertirla in cōſolatione, & aiuto ſpirituale di quella nouella chriſtianità. Ioachino di più età, e meno ſanità de compagni s'ammalò grauemente, alla qual nuoua, il P. Rettore del Collegio d'Arima ſpedì ſubito vn Sacerdote, che in habito di contadino, non ſenza gran difficoltà, penetrò alla carcere mentre l'infermo dormiua, il quale ſuegliato, & auuiſato da compagni della venuta del Padre; ſi trouò per particolar prouidenza di Dio con perfetto giuditio, hauendo ſin'all'hora freneti-

neticato ſtranamente; confeſſollo con gli altri due, come anco i Chriſtiani di Yatzuxiro, e delle Città di Vto, e Cumamoto nel medeſimo Regno di Fingo: Ritornato il Padre ad Arima, l'infermo vſcì di doppio carcere alli 26. d'Agoſto del 1606. doppò vn'anno, e mezo di prigionia; laſciando (per timor di non perdere di nuouo il ſenno) scritto, e segnato di sua mano vn foglio, doue ſi proteſtaua, che di ſua libera, e spontanea volontà ſtaua prigione come Chriſtiano, apparecchiato à patir per la ſua legge tutte le ſorti di tormenti imaginabili, e la morte ſteſſa; e ſe alcuna coſa hauea detto, e direbbe mentre era ſtato, ò foſſe per eſſer fuori di ſe, che tutti intendeſſero ch'era, e ſarebbe sempre sua intentione di morir per la fede di Chriſto, il quale poco doppò gli fece gratia di chiamarlo al paradi-

radiſo in retto giuditio. Vn'altra ſimile proteſtatione laſciò in Arima, quando quiui hebbe auuiſo della cattura de' compagni. Gratie infinite alla Maeſtà Diuina che ſi ſanto fine diede à queſto ſuo ſeruo, col quale Giouanni, e Michele rimaſero in gran maniera conſolati, & animati vedendolo in porto ſicuro, e non meno gli altri Chriſtiani, i quali poſtolo in vna caſſa con licenza del Gouernatore, lo ſepelirono nel cimiterio commune de fedeli, & il terzo giorno cauatolo ſegretamente di notte lo conduſſero per barca alla Chieſa d'Arima. Quaſi nello ſteſſo tempo Canzuyendono ſi trasferì à Yatzuxiro, e parlandogli i ſuoi miniſtri delli due prigioni rimaſti, diſſe, io non sò che deliberarmi di queſt'huomini, per che ſe gli leuo la vita, ſi rallegrano di perderla per la ſua fede; ſe gli laſcio ſtar

prigioni, pur si rallegrano, e di là fanno officio di Maestri, e di Predicatori dell'Euangelio contra il mio commandamento; non sò dunque che partito prendermi, saluo che ordinar' vna prigione aperta d'ogni parte in paese deserto, doue niuno possa portargli il necessario, e così à forza di fame, e di freddo cauarli dal mondo. Soggiunse vno dè suoi; Signore i Christiani predicano che il loro Saluatore digiunò 40. giorni in vn deserto, e come questi prigioni bramano d'imitarlo, sentiranno sommo contento di questa sorte di morte; con che egli acceso di più fiero sdegno; sententiolli à perpetuo carcere nel modo che stauano. Diede in oltre il Tiranno nuouo ordine circa la custodia della prigione, commandando che i soldati succedessero alla gente del popolo con molto accrescimento di pa-

tienza,

tienza, e di merito à questi serui di Dio; perche mentre i popolani assistettero loro, come per lo più toccò tal carico à christiani, & alcune volte à parenti, l'era data quella libertà, che non hebbero da soldati Idolatri, e della conditione de i custodi di S. Ignatio, quibus & cum benefeceris, peiores fiunt; à tal che li conueniua riceuere, e mandar le lettere dentro il mangiare che li portauano, acciò non fossero intercette. Particolarmente Giouanni fù tentato, & essercitato gagliardamente com'vn'altro santo Iob, dalla moglie giouane, forastiera, malsana, e spogliata dalla Corte di ogni suo hauere; la quale ben spesso rappresentaua cõ lagrime al marito le sue miserie, gli affronti continui che toleraua, per hauer'egli presa quella maniera di vita, e l'offitio di Giaffiaco, non mancandoui altre strade di

meritare, e ſaluarſi; ma egli ſenza ſmarrirſi punto, l'eſſortaua con parole, e con lettere alla patienza, e perſeueranza, raccommandandola alla protettione, e prouidenza diuina, e dolendoſi di non ſcorgere in lei il medeſimo feruore, e ſpirito, delle mogli di Gioachino, e di Michele tanto pronte, & animate à ſpargere il ſangue per Chriſto con i mariti loro, con dire che i peccati di lui erano cauſa che non gli communicaſſe il Signore queſto deſiderio: Onde con tanta maggior caldezza gli la raccomandaua. L'altra occaſione di patire fù vna trauaglioſa infermità, nel qual tempo i miniſtri del Tiranno gli tolſero vna ſchiaua che ſola gli era rimaſta, hauendoli con la robba confiſcati anco li ſchiaui, e ſchiaue di caſa, la quale gli faceua, e portaua il mangiar neceſſario, e per tal mãcamento gli conuenne più

volte

volte digiunare le giornate intiere, se bene con l'estenuatione, e fiacchezza del corpo cresceua altretanto il vigor dello Spirito, e la volontà di patire, talmente che dal dì ch'entrò in prigione, mai riposò di giorno, ne intermesse veruna delle sue diuotioni, e santi essercitij accennati di sopra, come ne anco trattò mai d'applicar rimedij, e medicine al suo male. Michele, il compagno era di spirito diuerso, benche ambidue incaminati al fine di patir per Christo, e della maggior gloria di Dio: Giouanni teneua fosse meglio rimetterſi totalmente alla diuina prouidenza senza cercar rimedio, e conforto humano; perche (diceua egli) che trouandosi prigione per la fede, era à guisa d'vn soldato entrato in battaglia, al quale, come disdice, (quando è ferito) l'abandonar il campo per andar à cu-

rarsi, douendo per legge di guerra, e di buon soldato morir' in essa; così l'infermità, e mancamento del necessario, è com'vn colpo riceuuto in guerra presa per amor di Dio, & il voler hora cercar medicine, e rimedij, stimaua sottraherſi dalla battaglia per viltà, e fiacchezza d'animo; il che riferito al P. Gio. Battista Baezza suo Padre spirituale, dal quale riceuette il battesimo cõ molti altri di Yatzuxiro; gli fece rispondere, che mentre Dio gli daua vita, procurasse di ricuperar, e conseruar la sanità per mezi, e rimedij ordinarij; e già che la Compagnia gli procuraua il necessario, non lo ricusasse, ne si lasciasse morir di necessità, e lo stesso gli mandò à dire per Gioachino Padre di Michele. Ma Giouanni come desideroso di cõfirmarsi in tutto col voler di Dio, e come humilissimo, che non si fidaua

del

del suo giuditio; rispose alla lettera del P. Gio. Battista per mezo d'vn christiano amico, e successor suo nell'officio di Giaffiaco; di questo tenore. Come ho detto più volte, desidero in estremo di morir d'vna morte gloriosa per Christo, ò sia d'infermità, ò di fame, ò di freddo, e prego di continuo Dio che non mi nieghi vna di queste misericordie: perche se troppo m'affligo dell'infermità, e necessità, che patisco, ò per desiderio di vita cerco in qualunque modo di fuggir questi, e simili trauagli; mi pongo à pericolo come peccatore d'incorrere in qualche tentatione, ò auersione contro alcuno, donde l'animo venga poi ad inquietarsi, e turbarsi: Onde stimo cosa più facile, e sicura raffegnarmi tutto nel beneplacito, e prouidenza dell'Altissimo: non ricuso però le limosine che mi vengono

date, e mandate; oltrè che la serua restituita à mia moglie mi visita col necessario, e vado tuttauia ripigliando forza, e migliorando del dolor di milza: Se bene al P. Gio. Battista era stato scritto ch'io stauo vicino à morte. E perche vuol sapere minutamente la mia indisposition, gli direte che vedendomi gli amici ridotto à mal termine; mi cõsigliauano à pigliar medicine, e far cauterij, & io col mio debole giudicio giudico, che come Canzuyendono mi tiene quì rinchiuso per vedere s'io, per liberarmi da questo trauaglio, retrocedo: à mè è di grand'allegrezza, e consolatione patir questo, e qual si voglia altro trauaglio per amor del Signore, e così rispondo à quei che m'essortano à prender medicamenti per curarmi, e lo sento così nell'interno del mio cuore: che se prima d'esser preso, mi ser-

uiuo

uiuo delle medicine come gli altri huo mini, che diriano i mondani ſe ſapeſſero, che lo fo anco mentre ſtò prigione per amor del Signore: e ben che ſia pec catore, trouandomi già in queſta battaglia per la Fede, dimando di continuo forza di ſoffrire qualſiuaglia trauaglio, ingiuria, e mancamento del neceſſario per gloria ſua con patienza, e ſtò raſsignato in tutto quello che Dio ordinarà di me. Michele all'incontro riſponde ch'è meglio curarſi, e racquiſtar la ſanità, e forze per patir più, e ſpargere il ſangue per Chriſto, che morir infermo per mancamento della neceſſaria cura, e riſtoro, maſsime che Canzuyendono al fine al ſicuro gli haurebbe fatti ammazzare. Quando nel 1603. ſucceſſe il martirio di Giouanni Gorozayemon, Simon Goſeoze, e delle loro famiglie, erano in Yatzuxiro tre

Gouernatori Caiuzayemon ſopra la nobiltà, e ſopra il popolo Noyri Fachiyemon huomo vitioſo, crudele, & inſtigatore di quella perſecutione. e Caniye loſioye, il qual compatiua al trauaglio de Chriſtiani, vedendogli à torto mal trattati dal Principe. Per morte di Fachiyemon, che Dio per giuſto ſuo giuditio (come i chriſtiani notarono) priuò repentinamente di vita; ſucceſſe nel gouerno il figliuolo Noyri Quiuzo, huomo molto diſſimile à ſuo Padre, poiche queſto come ragioneuole, & humano, ſecondaua in compatire à Chriſtiani, e fauorirli, il ſuo Collega Caniye, il quale determinò di procurare da Canzuyendono la liberatione di Giouanni, e Michele, ò l'eſsilio da Fingo, ò almeno la ſentenza capitale, acciò non ſteſſero tutto il tempo della vita loro penando in prigione. E per-

che

che questo Tiranno non comporta niuno interceda per altri ; cominciò egli con buon modo ad entrare nel gouerno di Yatzuxiro, discorrendo di varie cose fino ad'arriuar alle prigioni, & à i delitti oppostigli, & all'vltimo venne à dargli conto della lor lunga, e fastidiosa carcere, e dimandandogli che voleua se ne facesse, rispose, falli decapitare con i loro figliuoli: dicono che voleua moriſſero anco le mogli, ma ad instanza del medesimo Caniye mutò pensiero. Hebbero subito Giouanni, e Michele per via d'amici questa nouua à loro d'incredibile allegrezza: si licentiarono da diuersi con lettere, essortando con altre alcuni apostati alla conuersione, & animando i fedeli di Yatzuxiro alla perseueranza, e fortezza, e sopra tutto le mogli, e figliuoli al martirio prossimo.

Alli

Alli 11. di Gennaro il Bongiò cioè sopraintendente della giustitia auuisò i prigioni che s'apparecchiassero à morir subito; dimandandogli Michele, di che sorte di morte; rispose sarete decollati: Soggiunse l'altro già che diamo la vita per amor di Giesu Christo, e per difesa della sua santa Fede; ci rallegrariamo più di finirla in croce ad imitatione del nostro Saluatore: Disse Giouanni, questa è troppo honorata morte per noi, meglio sarà morir crudelmente tormentati, pesti, e tagliati in minuti pezzi. Vi sarà fatta la gratia rispose il Bongio, e ciò disse per hauer ordine da i Gouernatori, che doppò decapitati, li tagliassero in pezzi, acciò i christiani al solito non portassero via i corpi. Ne quì si deue passar con silentio, che sperando Michele fermamente di morire conforme al suo antico, &

intenſo deſiderio di morte violenta per la Fede s'hauea fatto vn honorato veſtito bianco, del quale ſi veſtì ſubito, alla bramata nuoua della ſentenza capitale: con eſſo, e con la lunga zazzara, e barba creſciute in quattro anni di carcere (ſtimando in conueniente ad vn ſacrificato à Dio il tagliarſele) pareua molto venerabile. E come ſapeua che ſua moglie, padre, e fameglia deſiderauano ſommamente di participar ſeco della corona del martirio, gli mandò à dire, che non compariſſero al luogo della giuſtitia, perche ſe Canzuye li condannaſſe à morte; gli manderebbe à chiamare: ma non hauendo à morire; era meglio ſtarſene in caſa, e quiui raccomãdarlo à Dio. Preteſero i Gouernatori di ſpedirli ſecretamente, temendo per la diuotione, e riuerenza che li chriſtiani li portauano, di qualche riuolu-

tione

tione nel popolo; nondimeno si seppe subbito la nuoua per Città, e corse alla prigione gente senza numero. Il Bungniò commandò che con vna fune al collo, e con le braccia ligate secondo il costume di Giappone fossero strascinati fuora della prigione. Giouanni disse al manigoldo per sentir maggior tormento, strìngimi ben bene il collo, e così fece, tãto che nõ poteua parlare: visto questo vn christiano, che nella persecutione era caduto, e stupito dell'allegrezza con che andauano alla morte i serui di Dio; compunto, e pentito della sua fiacchezza, e viltà, disse al carnefice, perche stringi tanto forte, e tratti sì male vn pouero patiente, che hor, hora hà da morire: Il manigoldo non diede orecchie alle sue parole; ma vno de ministri gli disse, sei forsi ancor tu christiano? & egli si manifestò publicamente per

te per tale, emendando con queſt'attione il fallo commeſſo. Nell'vſcire i Martiri di prigione diſſero: gratie, e lodi infinite à Dio Signor noſtro, poiche è pur venuta l'hora da noi tanto tempo aſpettata: ſalutarono i parenti, gli amici, e gli altri fedeli, ringratiando tutti dell'amoreuoleza, e dimoſtrationi di carità da loro riceuute. S'auuiarono in ſilentio, e con gli occhi volti al Cielo, pratticãdo quello c'haueuano inſegnato alli condennati per dilitti, e da lor conuertiti, che pigliaſſero la morte patientemẽte in penitenza delle loro colpe, e taciti, e raccolti raccomandaſſero l'anime à Dio, pregandolo ſi degnaſſe di raccorle in gloria. Michele col deſiderio di morire, e d'eſſere con Chriſto, affrettaua tanto i paſsi, che quaſi ſi ſtraſcinaua dietro il manigoldo, che lo ſeguiua con la fune in mano. Giouan-

ni assai indebolito dall'infermità, e tormentato nella gola, era costretto andar adagio. Nello stesso tempo il Presidente della giustitia fece cercar Tomasso figlio di Michele di dodici anni, & Pietro di Giouanni di sei in circa. Tomasso era stato bene instrutto dasuo Padre nelle cose della fede anco stando prigione, e disposto al martirio, come anco dalla Madre, e dall'Auo Ioachino: e raccontano che in dirli, quando piangeua, se tu piangi, e vuoi le carrezzuole, non sei buono per esser martire, s'acquetaua subito: licentiosi dalla Madre, e dall'Auo, e d'alcuni giouanetti suoi compagni, à quali diede per allegrezza vna moneta di rame cõ che giocaua; e postosi il miglior vestito c'haueſse, come s'andasse à qualche solenne festa, s'auuiò al luogo del marrio, prendendolo per mano vno de mi-

nistri

nistri della giustitia per condurlo più presto; ma egli desideroso d'arriuar à tempo per morir in compagnia di suo Padre, sollecitaua la guida à caminare. Incontrò suo Padre fuori della porta della Città, doue aspettaua Giouanni: mostrò Michele gran contento di tale incontro, e se gli accrebbe quando To masso animato da lui con parole conuenienti à quel punto, gli rispose, mio Padre state pur di me con l'animo riposato, che moro allegrissimamente per la fede, & egli lo lodo d'animoso, e forte. Il figliolino Pietro non compariua, con tutto ciò il Bongiò, conforme all'ordine de Gouernatori, accelerò l'essecutione de gli altri per il rispetto accennato di sopra, commandando auanti di giungere al luogo ordinario della giustitia in vn campo, doue all'hora i tre martiri si trouauano, al manigol-

do, che faceſſe l'offitio ſuo: E fù prouidenza diuina che il martirio ſeguiſſe quiui, acciò il loro innocente ſangue non ſi meſcolaſſe con quello de' malfattori nel luogo ordinario della giuſtitia, e poteſſero i Chriſtiani raccoglierlo, come poi fecero. Cominciò egli da Michele, che oraua in genocchioni, & in vn colpò li tagliò la teſta: preſero poi Tomaſſo il quale acciò non ſi turbaſſe, e ſmariſſe voleuano leuar dalla viſta del Padre, e condurre altroue, ma egli non lo conſenti, dicendo voglio morir appreſſo mio Padre, alla cui morte ne lagrimò, ne diede ſegno veruno di dolore il figliolo, ma piegate le ginocchia, con animo più che virile, e cõ volto ridente ſteſe il collo alla catana, ò ſpada, mà per hauer vn braccio impedito, non puote tener gionte, & alzate le mani, vnì nondimeno al meglio

che

che li fù possibile il braccio sano all'infermo, & inuocati i nomi di Giesù, e Maria, saltò al primo colpo la testa in terra, e nel medesimo modo allo stesso tempo troncarono la sua à Giouanni. Mancaua il figliolino, e la tardanza nacque dal non star'egli in casa di sua Madre doue fù cercato, ma dell'Auo vn pezzo lontana dal luogo della giustitia; fù prouidenza diuina che non vi si trouasse, perche come meno diuota, e forte della moglie di Michele, probabilmente si sarebbe assai turbata della morte del marito, e molto più di vedersi togliere il suo vnico figliolino per vccciderlo, con far, e dir cose in quella occasione, che per auuentura hauerebbono potuto anco turbare, & atterrire il fanciullo: affermano quei che lo conobbero che con non arriuare ancora à sei anni, haueua sufficiente vso di ra-

gione, & era discreto, e ben'inclinato. Desiderò sommamente il Padre di sacrificarlo à Dio, e persuaso che Canzuyendono non gli perdonarebbe, lo chiamaua spesso alla prigione, e l'andaua instruendo per il martirio. Raccontano di lui, che pochi giorni prima intesa la sentenza di morte data à suo Padre, disse sarà bene che l'ammazzino presto, perche patisce troppo in prigione, e non ha chi gli porti da mangiare, e dello stesso modo faranno morir ancor me per esser Christiano, e me ne rallegro perche sarò martire. Quando i ministri di giustitia giunsero alla casa dell'Auo dormiua il santo figlioletto, e suegliatolo gli dissero la causa della loro venuta: communicogli Dio in questo tempo vna maturità, constanza, e serenità tanto straordinaria, e tanto sopra la sua età, che parue volesse mostrar

in

in esso la sua onnipotenza, per gloria del suo santo nome, edificatione de fedeli, e confusione de gentili. Arriuato al luogo del martirio, doue era concorso numerosissimo popolo, vidde suo Padre, & i martiri Michele, e Tomasso fatti in pezzi, come appresso si dirà, ma niente per ciò commosso, prostrosi nel terreno bagnato col sangue ancor tepido di suo Padre, & in sentir sfodrar la spada, senza che veruno gli dicesse niente, alzò la testa, distese il collo, e giunse le mani che teneua sciolte, offerendosi come Agnellino innocente al sagrificio, & aspettando immobile, & intrepido il colpo mortale, ma s'intenerì talmente il cuor del manigoldo per tal'atto, che rimessa la spada nel fodero, disse à me non basta l'animo di ferire si marauglioso giouanetto: la medesima ripugnanza, e tenerezza mo-

ſtrarono l'vn doppò l'altro due ſoldati miniſtri di giuſtitia contra il coſtume loro, perche hanno cariſsime queſte occaſioni di far ſimiglianti colpi per eſſercitio militare, acciò nelle guerre con più ſicurezza, e valore menino le mani; con tutto ciò non ſi trouaua à chi baſtaſse l'animo d'vccidere quell'animoſo figliolo, che cauſaua compaſsione, e merauiglia inſieme ne riguardanti, ſenza ch'egli punto ſi moueſse: ma non ſoffrendo il cuore ad vn ſchiauo del Regno di Corai di vederlo aſpettar più a quella guiſa, sfodrata la catana, à pena in tre colpi gli ſpiccò la teſta dal buſto, e la prima volta lo percoſse nelle ſpalle gittandolo à terra, perche ſoprapreſo anch'egli da repentina confuſione, e ſpauento, non anuertiua à quel che ſi faceſse. Il Bongiò per l'eſecutione dell'ordine del Gouernatore fece

dare

dare vn colpo per vno à Tomaſſo e Michele, che li diuiſe per mezzo: à Giouanni ne diedero due facendolo in tre pezzi ſenza toccar il fanciullo Pietro. Interuennero à queſto ſpettacolo molti Chriſtiani tra quali ve n'erano alcuni occulti per timor della perſecutione, & altri ancora caduti per fiacchezza in apoſtaſia: ma rinuigoriti tutti dal ſangue de' martiri, chieſero con gli altri fedeli al Bongiò di ſepellir i ſanti corpi nel lor cimiterio commune. Il Gentile ſi moſtraua al principio renitente, e difficile, temendo che poi non li portaſsero via, ma al fine vinto dalle loro preghiere, li fece la gratia: furono inuoltati con ſtore ſubito, Giouanni, e Pietro vnitamente, Michele, e Tomaſſo da per ſe, e ſepelliti con l'honore, e decentia che il tempo, & il luogo permiſero. Non ſi può baſtantemente

esprimere, nè esagerare il feruore di Christiani in raccogliere le reliquie alla presenza de gli infedeli: non lasciauano ne pure vna goccia di sãgue c'haueſsero potuto raccogliere, ne cosa tinta di esso, raschiando il terreno doue era caduto, e tagliando fino all'vnghie di martiri. Visto i Gentili il giubilo, & intrepidezza cõ che i caualieri di Chri sto patirono la morte, la carità, e diuotione con che i fedeli diedero sepultura à i loro corpi, & il feruore, e la riuerenza con che raccoglieuano quelle reliquie, confusi, e stupiti diceuano, ben si vede che nella legge di Christo consiste la vera saluatione, perche d'altra maniera, come costoro hauerebbono sofferto si lungo, e penoso carcere, e finalmente la morte violenta? Predicauano li medesimi Idolatri il senno, e la constãza del fanciullo Pietro per sopra hu-

humana, e miracolosa. E l'istesso Bongiò sopra intendente di questa essecutione, hebbe à dire; veramente costoro hanno trouata la strada infallibile di saluarsi: e perche forse imprestò la sua catana ad alcuno di quei manigoldi (come i Giapponesi taluolta vsano per prouarle) soggiunse. Io mi reputo indegno di cinger più questa catana per l'auuenire. Anzi Cacuzayemon Capitano della fortezza, e principal Gouernatore di Yàtzuxiro, come si disse, prese reliquie delle teste di Giouanni, e di Michele, mosso credono, non da diuotione, essendo fino gentile, ma dall'instanza d'alcuni gentil'huomini christiani suoi amici, è ben vero che teneua in gran concetto, e stima i detti due martiti. Il Bongiò fece porre le teste de martiri, come fossero state di malfattori in publico sopra quattro haste

presso

presso la Porta orientale della Città con la sentenza scritta in vna tauoletta, che in lingua nostra suona così: PER ESSER COSTORO CHRISTIANI, E MANIFESTARSI PVBLICAMENTE COME TALI, RIDVCENDO I CHRISTIANI CADVTI CONTRA LA PROHIBITIONE DI CANZVYENDONO, EGLI PER ESSEMPIO DE GLI ALTRI GLI HA CONDENNATI A PENA CAPITALE. Stettero le teste così affisse molti giorni diligentemente guardate per timor che i Christiani nō le portassero via: nello stesso modo erano custoditi i santi corpi: onde haueuano i fedeli persa à fatto la speranza di ricuperarli: Quando N. Sig. communicò ad'vn giouane Christiano detto Leone cittadino di Cuma moto vn vehemente desiderio di trasferirli à qual-

che

che luogo ſicuro de Chriſtiani; e conferendo queſto ſuo penſiero al P. Luigi, gli lo lodò molto, ma che doueſſe aſpettare quindici, ò vinti giorni conforme all'apuntamento preſo con i Chriſtiani di Yatzuxiro, che in tanto ſi leuariano le guardie, e la coſa hauerebbe effetto ſenza pericolo di qualche graue danno de fedeli: non ſi reſe di ciò capace Leone, e viſto che il Padre non gli conſentiua, diſsimulò con darli ragione, e non dimeno ſi partì ſubito con animo riſoluto d'effettuare il ſuo diſegno. Giunto à Yatzuxiro, e ſaputo doue ſtauano i corpi, palesò l'intento ſuo à quattro ſoldati amici gentili, facendoſi prometter ſegreto, & aiuto: Appreſta vna barchetta nel litto, va con i compagni al Cimiterio, cauano i ſacri pegni, e così com' erano inuolti, e legati in ſtore, li pongono ſopra il cauallo di Leone, il qua-

le

le non auuezzo à portar la soma, infuriato si mise à correre per quel Cimiterio rompendo diuerse sepolture sì de Gentili come de Christiani, e fù prouidenza diuina, acciò scoprendosi il furto, non veniisse imputato à i Christiani di Yatzuxiro, i quali ben sapeuano le sepolture de martiri, e non poteuano entrare in quelle de Gentili, e lasciarle scoperte: finalmente fermarono il cauallo, e caricatolo de santi Corpi, s'auuiarono per mezo la Città verso la fortezza; ecco che veggono arder certe case: temetterò all'hora i soldati Gentili d'esser trouati col furto in mano dalla gente che probabilmente sarebbe vscita dalla fortezza per riparare all'incendio: onde voleuano nasconderli nel fiume vicino, e ripigliarli la notte seguente, ma Leone pieno di fiducia in Dio spinse innanzi il cauallo, stimando

i compagni per miracolo, che à tal'hora verso il far del giorno, & in tal congiuntura non incontrassero veruno: e benche la barca accaparrata non hauesse più d'vn barcarolo, non essendo all'hora tempo di cambiarla senza scoprirsi, con essa traghettò à Yananghi, luogo fuora dello stato di Canzuyendono, tutto di Christiani, i quali d'ordine del Padre residente in Conzura accordatisi à far il santo furto con intentione di ritener vn corpo per loro, doppò d'hauer notato bene il luogo di giorno, risolsero d'andarui la notte seguente che v'andò Leone, contristandosi d'esser stati da lui preuenuti in attione tanto pia, e di tanta gloria di Nostro Signore; nondimeno vsciti tutti al mare, riceuettero questo tesoro con molta festa, e veneratione, e posto in vascello più commodo, e capace, molti

ti di loro l'accompagnarono con Leone à Conzura. Fecero quei Christiani grandissima festa all'arriuo de i santi corpi, i quali se bene erano destinati per il Collegio d'Arima, determinarono di volerne in ogni modo ritenere vno; ma Leone vi scoteua l'orecchie per hauer data la parola di portarli tutti quattro ad Arima, e pregaua il Padre à quietarli, ma essi in questo ne anco volsero ascoltare il Padre con dire che farebbono dispiacere à Dio, e sarebbono tenuti da gli altri fedeli per poco diuoti: onde fù Leone forzato à lasciargli quello del fanciullo Pietro, gli altri furono consignati à i Padri di quel Collegio noue giorni doppò il lor martirio. Causò l'arriuo de santi Corpi insolita, & vniuersal'allegrezza in Arima, e tutti corsero alla barca: furono di parere non collocarli di giorno, accio cõ

la fama del concorso de' popoli per venerarli, non venisse in Yatzuxiro, luogo vicino, ad inasprirsi la persecutione: onde cauatili dalle store doue erano inuolti, senza che rendessero veruno mal'odore; li misero ne cassoni preparati à posta, e la mattina seguente auanti giorno, li portarono processionalmente per tutto il Collegio con musica del Seminario, & entrando per la porta maggiore della Chiesa, gli collocarono sopra il tabernacolo accomodato à tal fine con cantare il Te Deũ, & altre lodi della Beatissima Vergine in rendimento di gratie: Vi fù predica in lode de santi con applauso, e sodisfatione vniuersale. Doppò questo li riposero in vn luogo honoreuolmẽte presso l'altare maggiore, ne si puote euitare per molta diligenza che si facesse l'interuento di molte persone principali.

Au-

Auuiſtoſi il Padre Rettore che mancaua il corpo del martire Pietro, ſpedì ſubito vn fratello noſtro à Conzura per rihauerlo; non faceua difficoltà il Padre di quel luogo à renderlo per le ragioni addotegli, ma i Chriſtiani s'oppoſero ſi gagliardamente, che conuenne al fratello tornarſene ſenza; e temendo eſsi che non foſſe portato via, com'era ſeguito d'altri martiri, lo cuſtodirono per ſpatio di quindici giorni, facendogli poi vna ſollenne feſta con meſſa, e predica: trouoſsi il corpo nel trásferirlo ſenzá corruttione, e veruno mal'odore con ſtupore, e giubilo de Chriſtiani concorſeui da varie parti. Sentono eſtremamente di reſtar priui del martire Pietro, gli Alunni del Seminario, maſſime quei di minore età, ma gli andiamo conſolando con la ſperanza della recuperatione. Si come in vita de ſanti

mar-

martiri, non si mancò di prouedere alle famiglie loro del necessario, così adesso (benche cõ nõ poco incõmodo) continuamo à far la carità. Vna figliuola del martire Michele nascosta da christiani quando fù preso suo Padre; per liberarla dal furor di Gentili; l'habbiamo fatta venire in Arima per casarla: ma il Signore che disse per il Profeta, nunquã vidi hominem iustum derelictum, nec semen eius querẽs panẽ, si degnò leuarci di questo trauaglio perche vn'huomo honorato e facoltoso la dimandò per moglie d'vn suo figlio; e ꝓponẽdosegli l'estrema pouertà della giouane, per hauerla la Corte spogliata in fino delli vesti; rispose bastargli solo che fosse figlia di martire acciò la tenesse in maggior stima di qualsiuoglia nobile, e ricca donna, e l'istesso disse in conformità lo sposo, concludendosi il matrimonio,

non satiandosi i christiani che lo seppero di lodar la diuina bontà. S'aggiungono al fine della relatione varie lettere, che questi serui di Dio scrissero dalla prigione à i Religiosi della Compagnia nostra di stilo semplice, ma piene di tanto spirito, che à chi le legge si da gran materia di lodare il Signore. Quello che in esse particolarmente si scorge, è prima vna gran fermezza nella Fede, vn particolar conoscimento della grãdezza, e Maestà Diuina. Secondo vn segnalato riconoscimento, e gratitudine de i fauori, e gratie del Signore insieme cõ vna profonda humiltà, chiamandosi, e tenendosi sempre per gran peccatori, & indegni d'ogni bene, e come tali raccomandandosi frequentemente per aiuto spirituale di Messe, e d'orationi. Terzo vna incomparabile conformità nelle loro cose con la volontà di

Dio,

Dio, desideroſi d'aggradirli in tutto, ſecondo la direttione de i loro Padri ſpirituali. Quarto vn'intimo deſiderio della gloria diuina, & eſſaltatione del ſuo ſantiſsimo nome, e fede, bramando intenſamente, non ſolo di ſpargere per queſta cauſa il ſangue; ma ſacrificar per la medeſima à Dio con effetto la robba, le mogli, i figli, e tutta la famiglia. Quinto, vn feruente, e ſollecito zelo di cooperare alla ſalute dell'anime, conuertendo queſti, riducendo quelli, e procurando d'aiutar tutti per ogni via, e mezo poſsibile; talmente che poteuano dir con S. Paolo: Quis infirmatur, & nos non infirmamur, quis ſcandalizatur, & nos non vrimur, inſtantia noſtra quotidiana, ſollicitudo omnium animarum. Seſto, vna affettuoſa diuotione alla Beatiſsima Vergine, e confidenza ſalda nella ſua potente interceſ-

sione, chiedendo di continuo che per sua misericordia gli otteneſſe gratia da Dio di ſpargere il ſangue con i loro figlioli per la confeſsione della Fede, e gloria del ſuo ſantiſsimo nome, come poi ſeguì. Non ſi deue per vltimo paſſar con ſilentio quello che i chriſtiani hanno oſſeruato circa queſti, & i precedẽti martiri di Yatzuxiro. Dieci anni ſono. Signoreggiando Agoſtino Vnocamidono detta Città; apparirono per molti giorni in quel Cimiterio, doue ſtaua piantata vna Croce, altre croci vicine grandi, e piccole, viſte ſecondo la publica voce, e fama da molti chriſtiani Yatzuxireſi, e da altri concorſi da varie parti à queſta merauiglia. Hora dicono eſsi non eſſer ſtate à caſo dette apparitioni, ne in vano, ma vn diuino pronoſtico de gli vndici martiri, che Dio hà poi dati alla chriſtianità di Giap

pone

pone in Yatzuxiro, cioè li cinque presenti depositati nello stesso Cimiterio, e li sei passati, quattro de quali furono crocifissi; sperando che in quella Città per loro intercessione sarà molto essaltata, e glorificata la S. Croce.

RELATIONE DEL Martirio di Leone Xichiyemon succeſſo nello ſteſſo tempo in Firaſſa Città del Regno di Saſſuma, per commandamento di Fongò Gangonocami, Signore di eſſa.

ERA Leone ſoldato nobile natiuo de Ionay nel detto Regno d'anni 39. viueua nel gentiliſsimo conforme alla ragione: preſo il ſanto batteſimo, s'applicò molto di propoſito alla pietà, dicendo più volte ad vn ſuo amico chriſtiano: Non sò Paolo che ſi voglia dire, che io non poſſo laſciar di far oratione, e trattar delle coſe della ſalute eterna: & inuitandolo Paolo tal volta à ſonare, e cantare vn poco per honeſta

ſta ricreatione, riſpondeua, non perdiamo (digratia) il tempo in queſte vanità; ma diſcorriamo de i quattro nouiſsimi, e dell'altra vita: la moglie gentile impatiente di vederlo ſtar tutt'il giorno in oratione, non lo laſciaua viuere: Era in oltre di molta affabilità, manſueto, modeſto, di poche parole, e nimico de vitij, e delle coſe malfatte, quali riprendeua con amoreuolezza, e ſuauità. In ſomma ſi faceua conoſcere per huomo predeſtinato da Dio alla palma del martirio ſucceſſo quattro meſi doppo il ſuo batteſimo nel modo ſeguente. Seruiua Leone con carico militare honorato, e cõ rendita corriſpondente, il Tono, ò Signor di Firaſſa Fongò Canganocami grandiſsimo Idolatra, e molto auuerſo alla noſtra ſanta Fede; il quale inteſa la conuerſione di queſto Caualiero, tentò per mezo de

ſuoi offitiali perſone d'auttorità di peruertirlo, ma riſpoſe loro arditamente, che la robba, e la vita darebbe volentieri in ogni occaſione di ſeruitio del ſuo Signore, ma come la Fede di Chriſto era neceſſaria alla ſalute eterna, per niun conto l'abbandonarebbe, il che da loro riferito à Fongò, gli diſſe; eſſendo coſtui mio antico familiare, e ſoldato nobile: per hauer egli mutata legge ſenza mia licenza, e ritenerla contra mia voglia; merita pena capitale: però ſe non vuol diſporſi à rinegare, ammazatelo. Ma Leone per molto che gli offitiali lo battagliaſſero, e ſtringeſſero, diede ſempre la medeſima riſpoſta. L'iſteſſo procurarono i parenti, e ſoldati di conto ſuoi amici, e compagni di molto tempo nel ſeruitio di Fongò, i quali per deſiderio di ſaluargli la vita, gli diedero per lo ſpatio di tre giorni

che

che corse tra la sentenza del Tono, & il matirio, vna continua, & terribile batteria; acciò vbidisse, ò almeno mostrasse di condescendere al commandamento del suo Signore senza lasciar la legge christiana. S'offeriuano di riferire à Fongò ch'egli era pronto ad vbidirgli; e come con verità lui non affermaua tal cosa; ma essi parlauano di lor medesimi; hauerebbe l'intento di restar ne più, ne meno christiano come prima, e nõ perderebbe la vita: che passato questo punto, la cosa s'accomodarebbe à modo suo, ò potrebbe ritirarsi in altro dominio, & essi l'aiutariano in tutto. Sorrise Leone à tal persuasione dicendo, Signori la vostra è amicitia di questa vita, & io tratto dell'eterna. Io per misericordia del mio vero, & omnipotente Dio hò da salir sopra dieci Cieli; voi altri da precipitar all'inferno, donde

mai

mai più potrete vedermi. Ardisco fratelli affermare ch'io ambisco, e mi preggio tanto di morire per esser christiano, che se per questa causa in vece della morte, il Tono mi desse l'esilio, sentirci incredibil cordoglio, e pena. Quanto poi al modo da voi proposto di poter io restar christiano, e con la vita, guardateui di rappresentarlo à Fongò; che se lo fate, vi prometto di comparirgli auanti con la corona al collo, e dirgli, Io Signore son christiano, e tal voglio perseuerare sin'all'vltimo punto; e se alcuno vi hauesse riferito il contrario, ne mente, scoprendo voi per bugiardi. La legge ch'io professo non ammette si fatte viltà, e dissimulationi. Poi fuggire in questa congiuntione, e perder la corona del martirio nõ m'apporta, ne riputatione, ne vtile. Per tanto mi protesto, e risoluo di prima morire

rire che retrocedere. Commiſe per tanto Canganocami ad otto ſoldati, che ſecondo lo ſtile conſueto di Giappone con ſimili perſone, l'vccideſſero dentro caſa ſua. V'andarono la mattina à buon hora, & imaginãdoſi Leone quelch'era, feſteggiò la loro venuta, & aſsicurogli che non ſeguirebbe l'orme de Caualieri gentili, à quali permettendoſi in tal occaſione il menar le mani, ſoleuano farlo, per non laſciar nome di puſillanimi, e di codardi; ma ad imitatione del ſuo Saluatore ſi laſciarebbe com'vno Agnello ammazzare. Si sforzarono di perſuaderlo à tagliarſi il ventre, che i Giapponeſi ſtimano per atto heroico, e degno d'immortal fama: riſpoſe, per mancamento d'animo, e di valor, non rimango già; ma tal coſa à me, che adeſſo ſon ſoldato chriſtiano in niun modo ſi conuiene. Diſſero gli

vcci-

vccisori alla moglie, che gli apparecchiasse qualche cosa da mangiare prima che morisse; rispose egli volontà di Dio è che non prenda più cibo in questa misera vita, fate pure l'officio vostro. La sera precedente s'era accomodata di sua mano la cassa doue voleua lo ponessero, & anco lauato in segno d'allegrezza. Vestisi nobilmẽte tutto di biãco, e licentiosi da sua moglie infedele, pregandola che se l'amaua, e desiderata riuederlo in paradiso, si facesse subito christiana per che fuori della legge di Christo per la quale egli moriua nõ era ne salute, ne vita, ma morte, e tormẽto eterno. Ad vn figliolino di sette anni battezzato tre settimane prima, disse che imparasse da lui à perder la vita più presto che la costante perseueranza nella Fede di Christo. Poi voltatosi al maggiore di 17. anni gentile, disse, figliol

gliol mio non ti manca senno, e giudi-
tio, à te sta, se vuoi, ò il venir vn giorno
doue vò io adesso, ò precipitar nell'in-
ferno. A Paolo suo amico fece inten-
dere che l'aspettaua in Paradiso, e fareb
be suo interceſſore acciò non smarrisse
questa strada. Finalmente licentiatosi
dal resto della famiglia, e dalli circon-
stanti, e giunto al luogo del martirio
da lui eletto fuori di casa, per dar quiui
publico testimonio della nostra santa
Fede, deposse l'arme di soldato la spada,
e'l pugnale, e presa quella di christiano,
la corona, & vn'imagine della passione,
& vn libretto d'orationi, con pregar gli
vccisori che gli lasciassero fare vn poco
d'oratione, per esser costume di chri-
stiani nō morir senza tale apparecchio.
Recitò, con loro licenza, il Rosario, e
doppò mez'hora sfodrando vno di essi
la spada per colpirlo, il martire accen-

nò

nò co la mano, e disse, non è tempo ancora fratello, lasciatemi seguitare in pace la mia oratione, passata vn'altra mez'hora, si caua l'imagine di seno, & adoratala, ce la rimette, riuolta la corona nella man dritta, legge alcune orationi del libretto, e poi dato segno d'hauer finito, giunte le mani, e steso il collo alla catana, fù in vn colpo decapitato alli 17. di Nouembre del 1608. poco doppo che nascesse il Sole, andandosene à goder la luce inaccessibile della diuina bontà. Si depositò il corpo del santo Martire con honore in luogo sacrato occultamẽte per ouuiar à qualche disturbo, che si temeua dal farsi quest'attione in publico. Michelino douea d'ordine di Fongò accompagnar il Padre in Cielo con la palma, e corona del martirio; se bene poi à prieghi de gli amici, lo lasciò in vita, ma

molto più beato sarebbe stato, se l'hauesse perduta per Christo cambiandola con l'eterna. I gentili non finiuano di marauigliarsi, dicendo, che morir in guerra, ò in altre occasioni per acquistar gloria, fama, dignità, ricchezze, e cose simili apparenti di questo mondo, non era nuouo in Sassuma, & in tutto Giappone; ma dar la vita solo per la saluatione che non si vede con tanta franchezza, & allegrezza come fece Leone Xichiyemon era cosa non più vista, ne creduta in quelle parti. Questo è Padre nostro il successo dei due vltimi martirij di Yatzuxiro, e di Sassuma, & il frutto che la nouella Chiesa del Giappone presenta quest'anno alla christianità d'Europa. Resta che nostro Signore, come lo preghiamo dia à lei, & à gli operari che in essa trauagliano perpetue, e copiose benedittioni

acciò inaffiata col sangue de Martiri, e benedetta dalla mano dell' onnipotente Dio, qui incrementum dat Deus, cresca, e moltiplichi in numero, fede, e gratia à maggior gloria della Diuina Maestà Sua. Di Nangasacchi à 5. di Marzo 1610.

Alcu-

Alcune lettere d'edificatione scritte da i due Martiri Giouanni, e Michele, auanti e doppò c'hebbero la nuoua del martirio.

Lettera di Michele al Viceprouinciale della Comp. di Giesù.

CON la gratia di Dio scriuo questa per dare le buone feste del santo Natale à Vostra Reuerenza, e dirle che troppo gran fauore fa la Maestà Diuina ad vn grandissimo peccatore, senza verun merito (come son'io) in permettere che già quattr'anni stij in questo carcere per la confessione del suo Santissimo nome, sopportãdo molti, e varij trauagli, sin'hora con tanta allegrezza, e contento, che mi pare d'esser stato prigione vn solo giorno; cosa ch'io riconosco per straordinaria mise-

ricordia del Signore, quale il mio rozzo, e bassò intelletto non arriua à comprendere. Vltimamente hauendomi Dio visitato con graue indispositione temeuo di morir in carcere, mà si compiacerà prolungarmi la vita, acciò si serua di me miserabile per testimonio della sua santa fede, e per manifestar la verità della sua legge. Non posso con la bassezza, e viltà mia rendergli le douute gratie di tanto beneficio, solo con profondissima humiltà, e riuerenza riconosco il dono inestimabile che mi fà per sua infinita misericordia, e per le messe, & orationi di Vostra Reuerenza, e de gli altri Padri, e Fratelli della Compagnia; onde mi confesso obbligatissimo a tutti, e particolarmente à V. R. pregandoli à continuare. Alli 7. di Gennaio 1609.

Del

Del medesimo, al P. Gio. Battista Baeza suo P. Spirituale.

COl fauor della diuina gratia scriuo questa à Vostra Reuerenza. Hauerà quattordici anni, che andando io à Nangasachi per cõsolar Lucia nella morte di Benedetto suo marito, mi ricordai d'esser stato da lui essortato più volte à farmi Christiano: dissi per tanto à Lucia, che voleuo sentire le prediche di Christiani, & ella tutta allegra fece venire il Fratello Gomez, il quale mi predicò, e credetti fermamente, che vi era vn Dio Signor dell'vniuerso, onnipotente, Creator del Cielo, e della terra, e di tutte l'altre cose, quali gouerna, e dispone secondo il beneplacito della sua Diuina volontà; & mi certificai che i Cami, e fatochi, che sino à quel tempo haueuo adorato, erano

falsi, e vani, e tutte l'opere, parole, e pensieri miei, erano stati peruersi, e repugnanti alla ragione; deliberando perciò di prender il santo Battesimo, che mi diede il P. Pietro Paolo, con render al Signore molte gratie di si gran beneficio, e d'hauermi prolongata la vita fin' allhora, e con desiderar in estremo che il Padre, la Madre, la Moglie, i Figli, i parenti, & amici miei intendessero subito, & abbracciassero la legge di Dio, come fecero, battezandosi con inesplicabile contento mio; e dall'hora in poi il mio cuore si riempì di gran giubilo, e di desiderio di conformarsi con la volontà del Signore in tutte le cose prospere, & auuerse, sperimentando che l'anima s'intrinsicaua sempre più nell'amor del suo Creatore, & bramaua di far in qualsiuoglia modo, e via il beneplacito di sua Diuina Maestà. Ma

come

come ero gran peccatore, questi & altri simili desiderij suaniuano, non hauendo io forza di porli in opera, onde di continuo dimandauo instantemẽte alla santiss. Madre di N.S. Giesù Christo Maria, che cõpatendo alla mia indignità, e miseria, m'impetrasse dal medesimo Signore, che la mia vita, di mio Padre, Madre, Moglie, e figli si terminasse felicemente in seruitio, honore, e gloria di sua Diuina Maestà: e tutte le volte che vedeuo giustitiare alcun malfattore, diceuo dentro di me, che farò io, poiche questi patiscono tãto crudelmente per le cose del mondo, & impiegano tanto malamente la vita cosi pretiosa? ò vita dolente, e miserabile, che finisce senza niun profitto. E quantunque mi conoscessi gran peccatore, e di niũ merito, sempre, anco mentre faceuo viaggio, ardeuo di desiderio,

e dimãdauo à N. S. che per ſua immenſa bontà mi cõcedeſſe di patir per amor ſuo tutti i trauagli, tormenti e perſecutioni di queſta vita, e che il mio corpo morto foſſe poſto nel luogo publico de malfattori, e non mi abbandonaſſe in quell'hora che m'occorreſſe d'eſſer tormentato per il ſuo ſanto ſeruitio, honore, e gloria. Tutte le mie ſperãze haueuo collocate nella ſantiſs. Madre di N.S. Gieſù Chriſto S. Maria pregãdola ſempre ad eſſer mia interceſſora auanti il medeſimo Sig. acciò per ſua clemenza, e pietà concedeſſe, à me, à mio Padre, Moglie, e Figli di finir la vita in lui, e per lui, e coſi me ne ſtauo raſſegnato aſpettando la diſpoſitione della diuina prouidenza. Ma dall'altro canto, quando come debole ſentiuo le neceſsità corporali che patiuo; andauo penſando di liberarmene col mutar luogo, e far qui-

ui

ui offitij bassi, e vili, fino à diuentar ser-
uo, è schiauo d'altri, e passar di questa
maniera la vita: feci con l'aiuto della
diuina gratia resistenza à questi pensie-
ri, con persuadermi che non vi era al
presente luogo più accommodato, & à
proposito per seruire N. S. che Yatzu-
xiro, intendendo che quantunque il
mondo mi disprezzasse, e burlasse, que-
sto disprezzo, e scherno tolerato per
amor di Dio, preualeua infinitamente
alla grandezza, & al fasto delli più sti-
mati, & honorati di questo secolo. Et
stando già con l'animo quieto, e tran-
quillo, piacque al Sig. ch'io grādissimo
peccatore fussi preso per amor del suo
santo nome, per il che gli rendo gra-
tie infinite: ne posso con parole ingran
dire tanto gran misericordia, e segna-
lato beneficio, comprendendo che in tal
Diuina Maestà haueua preso possesso

dell'anima, e del corpo mio, dall'hora in poi mi posi tutto nelle sue mani, senza hauer cosa che mi desse pena, ne inquietudine alcuna. Laonde con quali parole potrei dichiarare, e magnificar vn tanto beneficio fatto dalla Diuina bontà ad vn sì gran peccatore come sò io? ne veggo che seruitio possa farli per questa gratia, almeno desiderarei di nõ morir in carcere d'infirmità, perche sarebbe venuto tẽpo, & hora, nella quale N. S. si satebbe seruito del mio corpo per sua gloria. Dal canto mio non haueuo altra cosa che offerir al Signore, eccetto vn gran desiderio di conseruar la vita, perche cosi fussi menato al luogo della battaglia, e col suo aiuto, e fauore restassi vincitore di molte migliaia di soldati, e per il suo santo nome, e testimonio della sua vera, e santa legge il mio corpo fosse posto nel luogo de

mal-

malfattori, e la sua santa gloria venisse, à diuolgarsi per tutte queste parti. Di tutto questo presi per intercessora la sátissima Madre di N.S. Giesù Christo S. Maria, e rendo molte gratie al Sig. della perseueranza datami fin'adesso, nel qual pũto Mastro Sandeyù falegname venne à dirmi c'hoggi infallibilmente sarei fatto morire, della qual nuoua benedico Dio, e con ogni riuerenza, e humiltà stò aspettando il messo che m'hà da venir à chiamare. Non posso cõ parole esprimer la grandezza del contẽto dell'anima mia, la qual non permettendo che passi più auanti, finisco quì. Non mi scordo dell'amor che Vostra Reuerenza m'hà mostrato in tutto questo tempo, perdonimi V. R. tutti i miei mancamenti Giesù Maria. 11. di Gennaro 1669. giorno che fù martirizato.

Del

Del Martire Giouanni al Padre Viceprouinciale.

CON la gratia di Dio scriuo à Vostra Reuerenza. E venuto l'hora ordinata dalla Diuina prouidenza, nella quale (com'hò sempre desiderato, offerisca à Nostro Signore moglie, e figli, fameglia, & ogn'altra cosa insieme con la vita, per amor, gloria, & honor suo, e per causa della santa fede. Non posso con mie roze parole esplicar quanto sia grande la stima, e cognitione di questo singolar beneficio della clemenza del Signor Nostro. Non posso render le douute gratie à Vostra Reuerenza per li santi e salutiferi consigli datimi, & amor che m'ha mostrato in tutto questo tempo, particolarmente, per la memoria continua tenuta di me nelle messe, & orationi.

lo grandissimo peccatore per spatio di quattro anni ho patito con grand'allegrezza, e consolatione i travagli della prigione, essendomi parse vn'hora le primauere, e gli autunni passati in questo carcere, & hora offerisco (come ho sempre desiderato, à Nostro Signore tutte le cose mie, e la propria vita, e perche non posso cõ penna esplicare il conto che fò di questo beneficio di N. S. finisco qui, &c.

Del

Del medesimo al Padre Gio. Battista Baeza suo P. spirituale.

SCriuo questa à Vostra Riuerenza con l'aiuto, e fauor della gratia di Nostro Signore, nella quale le darò conto di me. Dieci anni sono ero tutto immerso nelle tenebre de gli errori di Gentili, & intrigato in ogni sorte di peccati; ma quando per la incomprehensibile, & infinita misericordia di Dio Nostro Signore riceuei il sacro battesimo, del qual singolar fauore senza mai cessare ringratio, e benedico la Diuina prouidenza, e misericordia, fui illuminato col lume della santa fede, e considerando i beneficij che il Signor del Cielo, e della terra, e di tutte le cose create hauea fatto al genere humano, particolarmente, quei ch'io grandissimo peccatore hò riceuuti, massime l'es-

l'essersi fatto huomo Nostro Signore Giesù Christo figlio di Dio per saluarci, & i tormenti crudeli, e morte che patì; veggo che non posso corrispondere ad vna minima goccia di questo immenso mare di gratie, e beneficij diuini, benche per amor suo sminuzzi l'ossa mie, e riduca il mio corpo in polluere, e cenere. Per questo estremamente di continuo bramo almeno d'offerir à Nostro Signore per suo amore, e gloria, e per la fede santa, moglie, figli, fameglia, casa, e robba insieme con la vita senza lasciar cosa alcuna di quanto la sua liberal mano mi diede. Ma essendo peccator miserabile, non posso farlo con le forze mie: onde prego molto particolarmente S. Maria, che me l'impetri dal suo figliolo Giesù Christo. Due anni doppò la mia conuersione succedettero in Fingo guerre, e riuolu-

tioni,

tioni, per le quali il Regno ch'era stato di Signore Christiano, venne in potere d'vn Gentile, fiero nimico della legge di Christo, i cui fedeli perseguitaua crudelmente, & non essendo Fingo paese mio natiuo doue fossi forzato à morire, staua in mia mano il partirmene con tal'occasione, e ritirarmi, ò in Nangasachi, ò nella mia patria: nondimeno, mosso dal desiderio accēnato di sopra, risolsi che per me nō v'era Regno più di questo accomodato di seruire à Nostro Signore, e quiui elessi d'habitare. Crescendo in progresso di tempo la persecutione, io restai per lo spatio di cinq. anni sempre vittorioso col conforto, e fauore della diuina protettione, col quale andauo aiutando anco i prossimi in quanto s'estendeuano le forze mie, con dimandar di continuo instantemente al Signore, che senz'altro

tro disegno, e pretendenza che della gloria sua, mi desse gratia d'impiegar à tal fine tutto me stesso. Finalmente il Gouernatore di questa Città, mi chiamò alla sua presenza, e dissemi che Ganzuyendono staua assai sdegnato d'intendere ch'io ero Christiano; per tanto, ò che tornassi Gentile, ò vero perdessi la vita doppò varij tormenti: alche risposi risolutamente, che per molto ch'egli dicesse, e facesse, io non lascerei d'esser Christiano, e che il Signore, ch'io adorauo era onnipotente hauea creato il Cielo, e la terra, gouernandoli à suo beneplacito, e faceua à gl'huomini inestimabili beneficij. Discorsi ancora del misterio dell'Incarnatione, passione, e morte del Saluatore, e d'altre cose della nostra santa fede; disse che gli pareuano molto buone, e conforme alla ragione, ma in esecutio-

ne dell'ordine datogli da Canzuyendono, bisognaua che lo carceraſse, che poi alla ſua venuta (che ſuccederebbe in breue) intenderebbe quello ſi doueſſe far di lui, e coſi fui poſto prigione. Veramente non poſſo col mio rozo, e baſso ſtile esplicar la gran gratia, e beneficio che il Signore mi fece in volere ch'io ſommo peccatore foſsi carcerato per amor ſuo, e coſi tra i molti doni riceuuti dalla ſua liberaliſsima mano, tengo queſto per il maggiore. Niente ſento i trauagli di queſta carcere, ſolamente m'afflige, e da pena l'eſſer ſtato ſuperato da queſta carne fragile, e l'hauer commeſſo molti, e graui peccati. E per queſto, quanto le mie deboli forze ſi ſtendono faccio cõtinuamente oratione, diſcipline, digiuni, ſin'al giorno d'hoggi ſenza mai ceſsare, e già hò offerto al medeſimo Signore, com'

io desiderauo, moglie, figli, fameglia, robba, e sopra tutto l'offero adesso l'anima & il corpo, e perche non posso cõ penna esplicar la cognitione, & animo grato, che tengo di questa gratia, quì finisco. Molte cose haurei da scriuere à Vostra Reuerenza; ma il tempo non lo permette. Per l'adietro più volte si sparse voce che ci haueuano da far morire, e perche l'essecutione s'è differita sin'adesso, dubitauo se la nuoua della morte che dicono volerci dare hora, fosse come l'altre volte per riuscir vana; ma per la Diuina prouidenza è già arriuata l'vltima hora nostra, e ben presto ci ammazzeranno. Non posso esser più lungo, perche le visite di Christiani m'impediscono. Sin qui Giouanni; ma perche si prolongò il martirio alli 11. di Gennaro, hebbe cõmodità d'aggiungere à questa lettera il seguente.

Tornando à continuar con la passata, dico che non posso ingrandir con parole il molto amore che Vostra Reuerenza m'hà mostrato, perche quantunque fù volontà, & infinita misericordia della Santissima Trinità, & indrizzo, e guida dello Spirito santo; tuttauia di mano di Vostra Reuerenza riceuei il santo Battesimo, e spesse volte poi i santissimi Sacramenti, & ottimi ricordi, e consegli, e così s'andaua tuttauia più assodando, e fortificando nell'anima mia la radice della santa fede, di modo che aiutato dalla gratia, considerauo attentamente come l'onnipotente, & eterno Dio Signor Nostro, nel quale si troua infinitamente ogni bene, e tutte le perfettioni, per sua immensa bontà per communicar la soprabondanza della sua Diuina gloria creò il Cielo, e la terra, e tutte le creature:

ture: ne si possono esplicar con parole i beneficij celesti, che il medesimo Dio hà fatto al genere humano, il quale per il peccato d'Adamo caduto in disgratia del suo Creatore perdette la gloria del paradiso. Ma aiutando la sua santissima Diuinità la bassezza dell'humanità nostra, si fece huomo; il qual beneficio trascende ogni humano intelletto, poiche fece più conto di molti beni, che da quello ci son venuti, che della sua propria vtilità: fece vita santissima in questo mondo per trentatre anni, e particolarmente compì l'opra della sua passione: Et il medesimo figlio di Dio conuersò tra gli huomini per otternerci dal Padre eterno il perdono de peccati, & acciò per l'auuenire fuggissimo ogni male, & operassimo ogni bene con facilità, e per esseguir la volontà di Dio

Padre, e per disporci ad'amarlo, e seruirlo sopra tutte le cose, si fece nostro Maestro, e guida. Dalla consideratione di queste cose intesi, che importaua sommamente l'odiar in estremo, e fuggire qualsiuoglia colpa benche leggiera: questo pensiero mi staua impresso nell'animo, nondimeno come habituato nel male, suaniuano i buoni propositi: onde mi risolsi di ricorrere à santa Maria pigliandola per mia interceſſora & inuocando insieme l'aiuto di tutti gli Angeli, e Santi acciò mi impetrasse-ro da Dio perdono di tutte le colpe, & il cumolo d'ogni virtù, e risolsi di digiunar tutti li venerdi di quell'anno (come col diuin fauore feci) & il seguente digiunai i venerdì, & i sabbati con hauer continuato sin'-dhora, aggiungendo l'anno doppò

al

al digiuno, vna disciplina la settimana, quale in prigione ho fatta sempre ogni venerdi, e sabbato, e passati alcuni mesi, quattro volte la settimana. Chiedeuo in oltre nelle mie indegne orationi, e meditationi al Signore perpetuamente che mi desse gratia di dedicar tutto me stesso, figli, moglie, fameglia, casa, robba, pensieri, parole, e opere, & ogn'altra cosa, e finalmente per sua infinita clemenza, e bontà fui fatto degno d'esser carcerato (beneficio per me singolarisimo) del quale non cesso di ringratiare il Signore notte, e giorno, supplicandolo si degni pormi nel numero di quei che per amor suo hanno patito tormenti, e morte; prego anco per la vnione, & essaltatione della santa Chiesa, per il Papa, e che per tutti Regni si promulghi, e dilati la

legge di Christo Nostro Signore, e si conuertano tutti à lui: per la pace, e tranquillità della christianità, particolarmente del Giappone, e tra tutti per il nostro Vescouo: per il Viceprouinciale della Compagnia, e per tutti li Padri, Fratelli, & Alumni di quella: per i curati d'anime: per gli heretici, sciſmatici, & apostati: per quelli che stanno in peccato mortale: per l'anime del purgatorio: e per tutte l'altre necessità; cominciando l'oratione ordinariamente dalla meza notte e stendendola sin'adhora di pranso, doppò il quale ripoſato alquanto, leggo libri spirituali, e poi ripiglio le mie meditationi: cenato ch'hò, e preso vn poco di sonno, dico la corona, e continuando in tal maniera questo essercitio, mi soprauenne vn'oppilatione di milza. Sin-

quì

quì Giouanni il giorno ſteſſo che fù martirizato, e perche non gli diedero più tempo, laſciò coſi ſenza finir il periodo.

Di Gio. Ingoro scritta di prigione alli Christiani di Yatzuxiro alli 20. di Gennaro del 1601. nella quale racconta quanto passò trà lui, & il Gouernatore di quella Città.

GIunto alla presenza del Gouernatore Cacuzayemon, mi disse, il professar voi la legge da Canzuyendono prohibita, è delitto molto graue, e sopra questo s'hà da procedere contra di voi; tuttauia se lasciarete d'esser Christiano, passaranno bene le cose vostre. Gli risposi Signore io non trouo cosa della quale prenda contẽto, e giubilo maggiore, e materia di dar continue, & infinite gratie à Dio, che di patire, ò spargere il sangue per amor di sua Diuina Maestà, e tutte le mie medita-

ditationi, & orationi tendono à queſto apparecchio, dalche può V. S. comprendere, quanto io ſij lontano dal tornar al gentiliſmo. Io ſtupiſco, diſſe il Gouernatore, che non ho mai viſto in vita mia viſo d'huomo tanto allegro, quanto il voſtro; poi introdottomi nelle ſue più rimote ſtãze, mi diſse: d'onde naſce fratello queſta voſtra eccesiua allegrezza in tal tempo? & io cominciando dall'origine della mia conuerſione, ſoggiunſi. Leggendo gli anni adietro, i principali, e più dotti libri delle ſette di Giappone, non vi trouai altro che aſsurdità, fintioni, & inganni, dal che, e dal non trattarſi del Creator del Cielo, della terra, de gli huomini, e di tutto il reſto, venni à concludere che tutto il creato era prodotto à caſo, e da ſe ſteſso, & il deſiderar, e procurar la ſalute dell'anima, mi pareua vna mera

vani-

vanità, e solo si douea far caso delle cose di questa vita. Succesſe poi nel dominio di Muro mia Patria Agostino Fingonocami, il quale esortò tutti i suoi noui vassalli ad abbracciar la legge che lui teneua: all'hora io ascoltai le prediche, e disputai anco più volte con i Predicatori, ma non restai mai ne cõuinto, ne persuaso che vi fusse saluatione. Passato qualche tempo venni à questa Città di Yatzuxiro doue proposi ad alcuni Christiani li miei dubij circa l'immortalità dell'anima, ma non li seppero sciogliere, dicendomi che ne dimandariano risolutione à fratelli della Comp. cõ che entrai in tãta stima di me stesso, & in tãta superbia & albagia, che ne fratello, ne Padre alcuno stimauo mi potesse stare à fronte. Occorse in tanto il ritorno del Conixi Diego Mimasaca dalla guerra di Corai, che cõ

la sua facondia, feruore, & esempio di vita, ridusse alla fede di Christo la maggior parte del popolo, e della nobiltà di Yatzuxiro, e tra gli altri conuertì me più pertinace di tutti, hauendo io prima di battezarmi maturamente considerate, e ben ponderate le ragioni, che i Christiani allegano intorno alla certezza della salute, e toccato come con mano, che non può non esserui il Creator dell'vniuerso, e che la legge che questo insegna, è infallibile, e vera. Si rise Cacuzayemon del mio parlare, e disse, sarebbe bẽ cosa gratiosa, che quello che inquire, e pretende castigare i Christiani, restasse conuinto da loro. Io mai tenni ne Amida ne Xacà per saluatori, ne mi pare verisimile che solo per dire Namù, Amidabut, sia l'huomo sicuro della salute, com'affermano i Bonzi, & l'istesso intendo di Christiani, i

ni, i quali non credo che col pronuntiare GIESV Maria, e non far altr'opera buona, possano tenersi per salui: e come Xacà è stato auttore di molte menzogne, & inganni; così non sò se i Padri caminino ancor'essi per la medesima strada, ne s'habbiano retta, ò mala intentione, ne quelche pretendano: e non finisco di capire, che perche vengono da parti rimotissime, e predicano cose del paese loro con tal rettorica, & affetto, che fanno merauigliar le genti, se li deua dar tanto credito. Ne io tanpoco (disi) mi fondo ne'i nudi discorsi de Padri, ma nella forza delle ragioni che adducono, delle quali il mio intelletto s'appaga, & il pensar hora d'hauer à morire come Christiano, è cosa per me di sommo contento. Cacuzayemon disse, moltissimi huomini coraggiosi, e forti non stimarono vna paglia

glia il morire, ma niuno credo mostrasse già mai in simile occasione sembiante tanto allegro, e sereno, quanto voi, il che s'io non vedesse, terrei per incredibile. Risposi Signore si fatto giubilo, e contento, & il non temer io la morte, da altro non nasce, se non dal tener per cosa più certa, che si troua altra vita, & vn solo Creatore, che se lo toccasse con mano. Soggiunse il Gouernatore voi come persona semplice credete alla prima fermamente quanto i Padri predicano, certo io sento assai ch'vn'huomo della bontà, e candidezza che scuopro in voi, habbia da perire, & io risposi, Sign. non mi tẽgo già per tanto sẽplice e sincero, quãto V.S. s'imagina, perche auanti il battesimo, quãdo stauo ingolfato nelle cose di questo mondo, niente pensando al futuro secolo, ingannauo ben spesso questo, e quell'altro,

tro, ma hora non fo conto alcuno di quello che i Gentili ſtimano infinitamente, ne pur della vita ſteſsa, la quale ſe ſaro fatto degno di spẽdere per amore, e gloria del mio Creatore, cambiero con l'eterna, e beata del Cielo: e piaceſse à Dio che V. S. credeſse nella dottrina de' Padri, che non dubito confeſsarebbe, e predicarebbe il medeſimo. Riſpoſemi Cacuzayemon, per eſser ſtato Simone Taquenda paeſano, & amiciſsimo mio, gli hauerei voluto ſaluar la vita, benche con perdita d'vn deto della mano, ma egli non contento di dispreggiar ogni mio conſiglio, conſigliaua gli altri Chriſtiani à non retrocedere, e come queſto riſultaua manifeſtamente in vilipendio della legge di Canzuyendono, non ſtette in mia mano il liberarlo dalla morte: & io gli diſſi alcune volte: ſe voi Taquenda intendete

dete si chiaramente le cose della salute, vi prego per l'amor che mi portate, à dichiararmele in modo ch'io le capisca come voi; Risposemi che queste cose erano tali, ch'à lui non bastaua l'animo d'esplicarle con parole. All'vltimo mi commandò ch'andasse prigione, offerendosi alla venuta di Canzuyendono d'intercedere per la mia liberatione. Io lo ringratiai del fauore, ma che maggiore lo riceuerei, se mi toccasse di spargere il sangue per amor di Giesù Christo mio saluatore. Questo è in sostanza il dialogo passato tra me, & il Gouernatore. Voi aiutatemi à render gratie à Dio di tanto beneficio, quanto io stimo questo d'esser preso, e carcerato per lui, e pregate sua Diuina Maestà, che vsi con me peccatore ogni giorno maggior pietà, e misericordia. Sin qui Giouanni Ingorò. Si seppe di più che Cacu-

cuzayemon, gli disse, voi hauete hauuto ardire di rubbare l'ossa de' quattro crocifissi, Madalena, Agnesa, Giouanna, e Luigino, e portarle à vendere à Nangasachi. Rispose Giouanni, mai si trouarà ch'io habbia fatta questa mercantia; ne raccolsi bene alcune cadute da se in terra per sepellirle al modo de' Christiani.

Let-

Lettera delli trè prigioni di Yatzuxiro al Padre Viceprouinciale della Compagnia di Giesù.

DI sommo contento, e conforto ci è stata la lettera di Vostra Reuerenza .. Quanto à quelche tocca à noi, se bene habbiamo sempre desiderato occasione di patire per amor di Dio; tuttauia come peccatori dubitauamo di non esserne fatti degni, & hora che per la confessione del suo santissimo nome ci trouiamo carcerati, non sappiamo esprimer con parole il giubilo del cuor nostro, ne ci satiamo di dar gratie, e benedittioni à Sua Diuina Maestà di così segnalato fauore, e del desiderio ch'accresce sempre in noi di soffrire ad imi-

tatione del Nostro Signor GIESV, le maggiori ingiurie, e li più acerbi tormenti, che huomo alcuno sopportasse giamai. Delle nostre mogli, figliuoli, e parenti non ci prendiamo trauaglio, hauendole già offerte à Dio con le vite nostre, e stando sotto la protettione dl Vostra Reuerenza, e de gli altri Padri. De i Christiani di Yatzuxiro, Giouanni Zyemon hà sopraintendenza, e cura in luogo nostro. Vostra Reuerenza dia animo, e coraggio à tutti di star saldi, acciò non seguano l'orme d'alcuni fiacchi, e miserabili, che in quest' vltima persecutione intendiamo esser con immenso cordoglio nostro caduti. Ci viene riferito dell'andata d'vn Padre à Cumamoto, sappia Vostra Reuerenza, che s'egli và per trattare con Canzuyendono della nostra liberatione, noi non ci

consentiamo, e tale vffitio ci apporterebbe discontento, e pena. V.R. e tutti della Compagnia ci impetrino con i loro santi sacrificij, & orationi dal Signore gratie di morir per amor suo. Nel resto supplirà per noi à bocca Giouanni Zyemon, dimãdandole perdono del l'ardire, e poco rispetto, con che le habbiamo scritta la presente.

conferiamo, e tale vfficio ci apporta-
rebbe dilcontento, e pena. V.R. e tut-
ti della Compagnia ci impetrino con i
loro fanti facrificij, & orationi dal Si-
gnore grazie di morir per amor suo. Nel
resto supplirà per noi à bocca
Giouanni Zyemon, dimá-
dandole perdono del
l'ardire, e po-
co ri-
spetto, con che le
habbiamo scrit-
ta la pre-
sente.

RELATIONE DEL Martirio di tre Christiani Giapponesi nel Regno di Firando.

In Yamanda luogo dell'Isola d'Ichizuchi dello stato di Firando, del quale è Signore Matzura foim, fiero auersario, e persecutore della legge di Christo, furono alli 14. di Nouembre del 1609. martirizati tre Christiani honorati di detta Isola, Gasparo, Orsola sua moglie, e Giouanni loro figliuolo.

AVEVA Gaſparo maritata Maria ſua figliuola ad vn Gentile figlio di perſona principale, e Gouernatore d'vna parte di dett'Iſola, chiamato Condochiſano, grand'Idolatra, che tenne varij mezzi per farla apoſtatare, con ricercare ãnco ſuo Padre, che la perſuadeſſe à queſto: Ma egli non dando orecchie alla pazza dimanda del Gentile; eſſortaua la figliola à portarſi conſtantemente, come ſempre ſi portò, ſin' à tanto che certificataſi di non poter ſenza contumelia del noſtro Saluatore viuere con ſuo marito, ritornò à caſa di ſuo Padre. Sdegnato perciò in eſtremo contra Gaſparo il Gouernatore Condochiſano, machinò l'vltima rouina della perſona, e famiglia del

medeſi-

medesimo: auuisando il Tono, ò Signor di Firando per mezo d'vn Bonzo di molta auttorità, e Superiore di Monasterio; che in Ichizuchi non mancauano Christiani, i quali non solo viueuano come tali contra la sua prohibitione: ma di più conuertiuano i gentili alla fede loro: e se facesse di ciò far inquisitione, trouarebbe, che gli narraua il vero. Commise il Tono questo negotio al Bonzo accennato; ad vn'altro della setta di Yambuxì delle più peruerse di Giappone; i cui Bonzi hanno patto col Demonio, & habitano nelle cauerne de' monti, & in mezo à densissime selue; & al Gouernatore dell'altra parte di dett'Isola nominato Inouye Vmanoio, con ordine d'ammazzar quanti Christiani vi trouassero; e venuti in cognitione, che Gasparo con la sua famiglia professaua

la fede di Christo, e poco prima hauea battezzate tre creature, & era il principale di tutti i Christiani d'Ichizuchi, il quale con ammirabil feruore faceua ragionamenti spirituali, annuntiaua le feste, e giorni di digiuno, essendo à tal fine prouisto del Calendario, e di varij libri diuoti tradotti in lingua Giapponese; l'vccisero con sua moglie Orsola, & il figliolo Giouanni. Intesa Gasparo la sentenza capitale datagli dal Signor di Firando, doppò d'hauer fatta oratione auanti l'imagine della Madonna, andò in persona à trouar il Gouernatore Vmauoio, offerendosi alla morte. Corsero subito alcuni soldati con furia, e strepito per prenderlo, e legarlo, ma disse il martire; fratelli, douend'io morir come christiano, è vana ogni diligenza, e cautela vostra, e qualunque

vil'huomo, anzi vn fanciullo basta per far meco l'offitio vostro. Stette vna notte legato in continua oratione, & apparecchio, dicendo à i Christiani, che per ordine del Gouernatore lo vegliauano: Io moro contentissimo, e con ferma speranza di passar al cielo, perche spargo il sangue, e dò la vita per la confessione della fede di Christo, & hò compassione di voi altri, che restate in questo mondo. Pregò il Gouernatore instantemente che lo facesse, ad imitatione del nostro Saluatore, morir in Croce; rispose, non in croce, perche il Tono mio Signore non lo commanda, e non è solito in quest'Isola condannar niuno à tal sorte di morte: almeno disse Gasparo, m'ammazzino nel luogo, doue auanti la persecutione era piantata la Croce, e sono sepelliti i miei

pro-

progenitori, e parenti christiani; il Gouernatore l'essaudì, e stando egli per esser decapitato, dimandò tempo di raccomandarsi à Dio, che accennarebbe poi al ministro che facesse l'offitio suo, e fatta ingenocchioni, e con le mani alzate vn poco d'oratione, disse ch'era tempo. Il medesimo Gouernatore per più honorarlo, gli tagliò di sua mano la testa in vn colpo; e volendoil Bonzo Yamabuxi prouar la sua catana, ò spada, come costumano i gentili di fare ne' i corpi morti, il Gouernatore non lo permise, anzi diede licenza à i Christiani, che quiui erano, di sepellirlo al modo nostro nel Cimiterio antico. Nello stesso giorno che Gaspar rese la sua beata anima à Dio, fecero cauar di casa, doue stauano prigioni, Orsola, e Giouanni, i quali lieti oltre modo della felice sorte toc-

cata

cátá loro: Non si satiauano di render gratie à Dio d'esser stati fatti degni di morir per amor suo, e dicendo fintamente i ministri, che non voleuano ammazzarli; ma che il Gouernatore li chiamaua per saluarli la vita con l'esilio come hauea fatto à Gaspare; Rispósero ambedue, che Gasparo era già morto, & esi niente più desiderauano che farli compagnia, però che à titolo d'esser christiani gli ammazzassero pure, ma gli vccisori non dissero altro, e caminando i Martiri, vno de' soldati diede all'improuiso vn colpo di catana ad Orsola, e non morendo subito, si pose inginocchioni ad aspettar il secondo, del quale morì con inuocar prima i santissimi nomi di Giesù, e Maria: Giouanni che andaua vn poco auanti in sentir le catanate che diedero alla madre, voltossi indietro,

e visto quelche passaua, s'inginocchiò, & in dir Giesù Maria, fù in vn colpo ammazzato. A i loro corpi si diede subito sepoltura dinanzi à casa loro, per trasferirli con prima commodità à più degno, e decente luogo. Sia sempre lodato Dio, che tal costanza, e fortezza communica à suoi fedeli.

Di Nangasachi, li 10. di Marzo, del 1610.

IL FINE.